

MERCLEDÌ

9
APRILE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I monarchi dell'imperialismo d'Occidente si convocano a congresso per restaurare la NATO e soffocare la libertà portoghese. Con il Portogallo, con l'Angola, contro l'imperialismo, tutti in piazza a Roma il 19 aprile

Ripreso l'immondo commercio degli orfani vietnamiti

Saigon: l'aviazione dei fantocci bombarda Thieu. Domani Ford parla al Congresso

Una trentina di unità navali da guerra cariche di marines davanti alle coste di Vietnam e Cambogia - Le banche USA slogano da Saigon



Come se nulla fosse, è ripreso il ponte aereo tra Saigon e la California, il *baby-lift*, l'immonda tratta dei bambini sudvietnamiti con cui il presidente Ford tenta di impietosire la opinione pubblica americana e recuperare qualche margine di consenso alla sua fallimentare politica di intervento in Vietnam. Le «ragioni di stato» USA hanno ancora una volta prevalso sull'ondata di reazioni sdegnate che aveva coinvolto la stessa amministrazione saigonese e consigliato di sospendere il commercio degli orfani. Così i giganteschi aerei da carico USA che portano le armi per Thieu ripartono stipati di bambini sudvietnamiti perché Ford li possa barattare con voti del Congresso in una sorta di nuovo efferato commercio triangolare.

La tratta degli orfani, il concentramento della VII flotta nelle acque indocinesi, i trasferimenti di marines dalle basi americane in Asia sembrano le ultime carte rimaste all'esecutivo dell'imperialismo dopo il disfacimento dei suoi governi-fantocci in Vietnam e in Cambogia. Portaerei, portaelicotteri, cacciatorpediniere, navi anfibe, navi di appoggio, sono ormai una trentina le unità da guerra USA che incrociano al largo della costa vietnamita e cambogiana, cariche di marines pronti a balzare a terra e a produrre altri orfani.

A Washington l'amministrazione è freneticamente impegnata ad alternare massicce intimidazioni e crociate «umanitarie» sempre sulla pelle dei vietnamiti grandi e piccini, nello sforzo di mascherare il disastro in cui si è consapevolmente cacciata e di coprire il vuoto di linee alternative alla sconfitta irreversibile subita in Indocina. Il Consiglio nazionale di sicurezza è riunito in permanenza e giovedì Ford dovrà presentarne le decisioni di fronte a un'opposizione parlamentare che appare sempre più decisa a bloccare le richieste di aiuti supplementari a un governo-fantocci che ha i giorni contati e a un dittatore che viene bombardato dai suoi

stessi ufficiali. Anche il tentativo di Ford-Kissinger di scaricare sul Congresso tutte le responsabilità della disfatta sembra destinato a rientrare, se lo stesso Kissinger ammette ora che gli Stati Uniti non hanno nessun impegno «legale» di sostenere Saigon bensì solo un impegno «morale». La vicenda dei «profughi» e del commercio degli orfani portato cingolante avanti contro la stessa volontà delle autorità di Saigon dimostra a sufficienza di quale «morale» si tratti. La stessa stampa americana riferisce i giudizi sarcastici di funzionari saigoniti sul comportamento degli americani: «Fa piacere che voi americani vi portate a casa souvenir del nostro paese: elefanti di porcellana e orfani. Purtroppo qualcuno si rompe nel viaggio, ma ne abbiamo tanti!».

A Saigon il bombardamento del palazzo presidenziale da parte di un caccia bombardiere sudvietnamita è simbolico della popolarità di cui gode il presidente nella sua stessa roccaforte, e segue le pressanti richieste delle dimissioni di Thieu da parte del Senato sudvietnamita e dell'arcivescovo cattolico. Sfuggito all'attentato, Thieu ha rivolto un appello radio-diffuso ai poliziotti perché intensifichino la lotta contro il comunismo e ha colto l'occasione per ordinare una massiccia epurazione nell'esercito e per rafforzare le difese del suo palazzo già da tempo trasformato in fortino. Ma si tratta ormai di gesti dimostrativi ed esibizionistici. L'esercito fantoccio, che già prima della recente disfatta aveva un ritmo di diserzioni di 24.000 uomini al mese (un quarto degli effettivi all'anno), oggi non esiste più. Soltanto la relativa efficienza dei servizi repressivi e di sicurezza, organizzati e diretti da esperti americani, e le cannoniere USA al largo della costa sono ciò

che tiene ancora in carica Thieu. Ma anche questi fili si stanno allentando: gli americani residenti a Saigon hanno accelerato i loro ritmi di evacuazione e sotto questo aspetto è illuminante la partenza dei funzionari delle tre grandi banche americane

che hanno finora curato le finanze del regime-fantocci, la First National City, la Chase Manhattan e la Bank of America.

Il Governo rivoluzionario provvisorio ha condannato energicamente lo

invio delle unità navali USA

Tutti in piazza a Roma per il Portogallo, il 19 aprile. Per sabato 19 aprile Lotta Continua indice una MANIFESTAZIONE NAZIONALE di appoggio e solidarietà con il processo rivoluzionario in Portogallo. Invita tutte le forze rivoluzionarie e antifasciste a farsi promotrici della mobilitazione attiva.

Contro le manovre della NATO, della CIA e del Pentagono per schiacciare la rivoluzione portoghese e per riportare il popolo dell'Angola sotto il giogo neocoloniale. Contro l'accerchiamento economico, politico e militare del Portogallo da parte della borghesia imperialista europea e americana. Contro la campagna di denigrazione anticomunista della DC e dei fascisti sul Portogallo.

A fianco della lotta degli operai e dei soldati portoghesi per la democrazia proletaria.

A fianco del popolo angolano e dei suoi combattenti del MPLA.

Per la autonomia e la neutralità dei paesi del Mediterraneo.

Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa

Per la preparazione della manifestazione funziona presso la redazione di Lotta Continua una segreteria telefonica. I compagni telefonino ai numeri 5800528 e 5892393, preferibilmente tra le 13 e le 16.

I GOVERNI EUROPEI MINACCIANO LISBONA E «AVVERTONO» MOSCA

Dietro le «obiezioni» di Soares al progetto di costituzione ci sono i ricatti imperialisti

L'Assemblea plenaria del MFA sta esaminando le risposte scritte dai partiti politici alla «piattaforma d'intesa» — il progetto costituzionale elaborato dal MFA che dovrà essere inserito nella nuova costituzione portoghese. Questo progetto — contenuto in un documento di 14 pagine tenuto finora ufficialmente segreto — dovrebbe regolare i futuri rapporti tra il governo e il Consiglio Supremo della Rivoluzione per un periodo da tre a cinque anni,

definito di «transizione». Durante tale periodo, secondo il documento, il Presidente della Repubblica sarà eletto con i voti di 250 deputati dall'Assemblea legislativa. L'Assemblea legislativa. Questo progetto costituzionale è stato accettato dal PCP, e altri tre partiti della sinistra, il MDP, Movimento democratico portoghese, il MES, Movimento della sinistra socialista, il FSP, Fronte socialista portoghese. Il Partito Socialista di Soares, i socialdemocratici del PPD e altri partiti

del centro destra hanno «sollevato obiezioni», il che significa che in realtà hanno respinto il progetto. Queste obiezioni dovranno essere presentate in forma scritta entro venerdì prossimo. L'ammiraglio Rosa Coutinho, che guida la delegazione del Consiglio della Rivoluzione nella trattativa con i partiti politici, ha già dichiarato a proposito delle obiezioni sollevate che alcune di esse sono «inaccettabili» e che il MFA «non è disposto a fare alcun cam-

CON IL PORTOGALLO, SUBITO

Il capo della delegazione democratica tedesca appena rientrata dal Portogallo ha lanciato nel modo più chiaro il suo appello all'Internazionale golpista: «I democratici portoghesi si affidano a una decisa presa di posizione dell'estero». Di quali democratici si tratti, tutti lo sanno: per esempio il segretario della DC portoghese, Osorio, latitante dal giorno del golpe sconfitto cui aveva dato mano l'11 marzo.

Il progetto di accerchiamento reazionario del Portogallo va avanti a marce forzate. Esso prevede l'isolamento diplomatico, politico, economico e militare del paese. Che dall'estero venga anche la risposta internazionalista della classe operaia e degli antifascisti, questa è un'esigenza vitale per lo sviluppo della lotta di classe in Portogallo.

Raramente l'ingerenza imperialista sull'economia di un paese è stata così compatta, prepotente e minacciosa. Il cancelliere «socialdemocratico» della Germania Federale, Schmidt, si è fatto portavoce dei circoli imperialisti occidentali chiedendo esplicitamente all'URSS di richiamare all'ordine Cunhal e il Movimento delle Forze Armate, ottenendo, a quanto pare, un qualche ascolto nel governo sovietico. Lo stesso governo tedesco — in concorrenza con la DC filofascista della Germania Federale — ha posto all'ordine del giorno delle potenze capitaliste europee un intervento in Spagna, che la isoli dall'esplosivo contagio col processo portoghese.

Altrettanto attivi i laburisti inglesi, fedeli e gelosi servitori degli USA e della NATO, protettori della «maggioranza silenziosa» del PPD, si sono fatti promotori di un vertice della NATO a maggio, con la partecipazione del signor Ford, che dovrebbe rilanciare la squalificata egemonia americana, minacciare i paesi, come la Grecia e la Turchia, nei quali è entrato in crisi il legame con la NATO, e far pesare sul Portogallo il ricatto congiunto di tutto il «mondo occidentale». Suggestivo da carnefici sull'orlo della buonoscia, come Kissinger, questo vertice atlantico in Europa è la velleità di ripetere un «Congresso di Vienna» della Restaurazione reazionaria, che il segretario di stato ha sempre considerato come il capolavoro del buon governo.

La convocazione di questa Internazionale imperialista in coincidenza con la fase conclusiva della conferenza di Helsinki sulla sicurezza ne prefigura ulteriormente il sapore di intimidazione e di «avvertimento» sull'URSS.

La classe operaia, il popolo e le forze rivoluzionarie del Portogallo non devono essere lasciati soli. La «libera campagna elettorale» che la borghesia auspica in Portogallo è fatta di dollari, di minacce, di calunnie e di intrighi — gli stessi ingredienti delle «libere elezioni» del De Gasperi del '48 e del Fanfani di oggi. Fanfani e camerati dicono oggi del Portogallo quello che hanno detto per tre anni del Cile di Allende, mentre il loro confratello Frei preparava con la CIA il colpo di stato. Irresponsabile è nella sinistra e negli antifascisti ogni riserva, reticenza, dissociazione. Irresponsabile è la subordinazione revisionista a un «equilibrio atlantico» e a una «distensione mondiale», nel momento in cui l'impero americano, sconvolto dalla lotta eroica dei popoli d'Indocina, minacciato nella sua egemonia mediorientale e mediterranea, minato dalle contraddizioni sociali nella propria stessa metropoli, dà nuovo fiato alle proprie infamie guerrafondaie e cerca in Europa la propria rivincita aggressiva.

Col Portogallo, la lotta per il potere proletario ha compiuto un grande passo in Europa. E' un debito preciso che abbiamo col popolo portoghese, e con i popoli e i combattenti della Guinea, del Mozambico, e dell'Angola, oggi al centro della provocazione e dell'aggressione imperialista. Essi hanno lottato per lunghi anni, hanno pagato un enorme costo di sangue, di solitudine, di sacrificio, e si sono conquistati, con le proprie forze, grandi vittorie. I risultati di queste vittorie sono arrivati fino nel cuore dell'Europa, fino a saldarsi con la lotta della classe operaia, fino a minacciare il potere del grande capitale nelle sue cittadelle. Oggi le manovre della restaurazione congiungono la provocazione contro l'Angola col soffocamento della libertà proletaria in Portogallo, col vincolo ribadito sui paesi del Mediterraneo, il nostro in prima fila.

Per questo noi manifesteremo il 19 aprile, raccogliendo un impegno che riguarda tutti i rivoluzionari. Ben più ampio dovrebbe essere lo schieramento pronto a scendere in campo, e anche a questo dovrà servire la nostra iniziativa. Ma proprio perciò, è necessario che non un compagno manchi a questo appuntamento, che ogni compagno moltiplichi il proprio impegno perché questa manifestazione sia grande e ferma, porti chiarezza e fiducia al proletariato italiano, faccia sentire il nostro sostegno militante ai compagni portoghesi e ai combattenti africani.

Venerdì 11 aprile — per il terzo anniversario del nostro quotidiano — uscirà un numero speciale a dodici pagine con un manifesto. Tutte le sedi si impegnano per la massima diffusione militante e telefonino oggi stesso per la prenotazione delle copie.

(Continua a pag. 6)

PORTOGALLO - Il peso decisivo del movimento autonomo dei soldati dopo il tentato golpe dell'11 marzo

«Sapremo rivolgere le nostre armi contro la borghesia e l'imperialismo»

L'assemblea dei marinai momento centrale per la lotta contro la reazione - I soldati prendono nelle loro mani le proprie responsabilità sul futuro del processo rivoluzionario - La lotta fra le due linee, in seno al MFA, ora trova un potente alleato di classe tra le stesse fila dell'esercito

Alla fine di una assemblea di soldati, in una caserma di Lisbona, oggi è possibile votare una mozione che si concluda dicendo: «saremo in grado di rivolgere le nostre armi contro la borghesia e l'imperialismo». Non sono parole o prese di posizione di principio, quelle che sono uscite da numerose caserme portoghesi dopo l'11 marzo; sono l'espressione di una coscienza nuova e matura che è andata crescendo in questi mesi, connesse intimamente alla radicalità che andava assumendo lo scontro di classe in ogni settore della società portoghese.

I marinai, delegati da ogni caserma ed unità del paese, che hanno dato vita la settimana scorsa alla prima assemblea generale che rappresentasse l'organizzazione autonoma dei soldati di leva, hanno discusso della situazione politica, si sono posti i problemi che attraverso lo scontro di classe nel paese, hanno affrontato il nodo centrale della questione istituzionale in questa fase, ponendosi in prima persona compiti di organizzazione e direzione politica in seno all'esercito. Non è certo un caso se si è ar-

rivati a questo livello di approfondimento della consapevolezza di quanto sia decisivo il ruolo autonomo dei soldati solo dopo l'ultimo golpe mancato da Spínola.

In questa situazione si arriva al 28 settembre, al primo golpe violento tentato da Spínola, respinto dalla mobilitazione di massa accompagnata da uno schieramento antifascista compatto delle principali caserme, che dà, in seguito, l'avvio, con la cacciata di Spínola ed il ridimensionamento della giunta, ad una epurazione generalizzata tra gli alti ufficiali.

Ogni cosa ormai è sblancata. La stessa natura incerta e contraddittoria del MFA, che esprime la composizione di classe piccolo borghese dei suoi quadri, non può non venire coinvolta dalla dinamica propria di una nuova e più avanzata fase dello scontro di classe in cui il problema del potere — del passaggio dal governo al potere reale, dal dominio della politica al controllo sull'economia, cioè agli espropri — ad una coerente linea anticapitalistica — viene all'ordine del giorno.

La dinamica «MFA-popolo, popolo-MFA», vera come proposta populista, od al limite populista, nella testa di alcuni «capitani», in aprile, risulta stravolta dalla riappropriazione della questione del potere presente nelle lotte proletarie in modo crescente a partire da settembre. La dialettica tra queste forze, lungi dall'essere elemento di stabilità e mediazione, diviene così elemento di radicalizzazione: il MFA si libera al suo interno dagli elementi che rappresentavano gli interessi del grande capitale mentre una consistente avanguardia di massa del proletariato è ormai schierata coscientemente dalla parte della rivoluzione.

Con gli operai a pugno chiuso, senza timore

Questo processo investe pienamente i soldati. La manifestazione ormai storica del 7 febbraio, contro la NATO e contro la crisi, convocata dagli operai autonomi ed attaccata a fondo dal governo e dal PCP, diviene il primo momento di una fraternizzazione di classe che sarebbe giunta a maturazione in tutto il paese durante le ore della reazione antigolpista. In quel giorno i soldati di RAL si rifiutano di contrapporsi al corteo dei 40 mila operai rivoluzionari che attraversano Lisbona ed alzano per la prima volta il pugno chiuso senza timore.

Con gli operai a pugno chiuso, senza timore

Contemporaneamente due fatti di grande rilievo stavano creando le condizioni per nuovi ed importanti mutamenti: i militari (gli studenti chiamati alla leva che automaticamente vengono ufficiali e sottufficiali) svolgevano all'interno di quasi tutte le caserme un ruolo di attivazione e di stimolo verso la richiesta generale d'epurazione contro il fascismo e la reazione, ancora largamente presenti ai vertici degli stati maggiori. Ed il dilagare di lotte proletarie all'esterno si accompagnava, in alcuni casi — esemplari, col rifiuto dei soldati e della sinistra degli ufficiali di rendere possibile l'uso dell'esercito contro gli operai.

Contro il colonialismo

Nel processo rivoluzionario portoghese, che si è caratterizzato fin dall'inizio per penetrazione tra rivolta militare e insubordinazione sociale proletaria, i soldati non hanno trovato immediatamente il loro posto. Anzi, vi è stato tutto un periodo (dal 25 aprile al 28 settembre) in cui la presenza di Spínola alla presidenza della repubblica, mentre non riusciva in alcun modo a contenere l'esplosione di lotte operaie che era corrisposto al mutamento di regime, in qualche modo aveva garantito la permanenza delle gerarchie e dell'ordine all'interno delle caserme, reso assolutamente necessario, del resto, dal mantenimento di una prospettiva neocoloniale nei progetti della presidenza della repubblica.

Fin da allora, bisogna dire, proprio dai soldati costretti a vivere gran parte dei lunghi quattro anni di leva obbligatoria nelle colonie, erano venute le prime prese di posizioni decise e radicali contro ogni forma di colonialismo mascherato, per la pace immediata ed il ritiro completo delle truppe. Erano, tra l'altro, le prime mozioni firmate congiuntamente da soldati ed ufficiali del MFA; il fatto che questa unità si realizzasse in Mozambico prima che in Portogallo, nelle colonie prima che nelle metropoli, stava ad indicare che laddove si precisava con maggiore chiarezza chi fosse il nemico e la necessità di attaccarlo a fondo in modo offensivo, lo staccato corporativo degli «ufficiali illuminati», dei «capitani della liberazione» e della democrazia» veniva a cadere. I soldati prendevano l'iniziativa, senza aspettare di venir chiamati a partecipare a pieno titolo al processo.

Il rifiuto di andare contro gli operai

Anche le accuse agli ufficiali talvolta si trasformano in vari processi pubblici. La politicizzazione è tale in numerose caserme, per cui agli ufficiali ritenuti reazionari e spinolisti non si ubbidisce.

Il rifiuto di andare contro gli operai

Il numero di licenze collettive ottenute per tutti infine, rende possibile un maggiore rapporto tra soldati e proletari. Da questo punto di vista ciò che è avvenuto l'11 marzo, quando alle caserme accorrevano al fianco degli operai i soldati in licenza, pronti a rientrare nelle file, per la lotta, risulta estremamente significativo.

Contemporaneamente due fatti di grande rilievo stavano creando le condizioni per nuovi ed importanti mutamenti: i militari (gli studenti chiamati alla leva che automaticamente vengono ufficiali e sottufficiali) svolgevano all'interno di quasi tutte le caserme un ruolo di attivazione e di stimolo verso la richiesta generale d'epurazione contro il fascismo e la reazione, ancora largamente presenti ai vertici degli stati maggiori. Ed il dilagare di lotte proletarie all'esterno si accompagnava, in alcuni casi — esemplari, col rifiuto dei soldati e della sinistra degli ufficiali di rendere possibile l'uso dell'esercito contro gli operai.

Controlla sulle operazioni militari

E' chiaro che la stessa discussione sulla disciplina porta un altro segno ed il dibattito sulla democrazia proletaria acquisisce contorni precisi. I legami con l'esterno si moltiplicano: si svolgono sovente riunioni con operai, seppure ancora informali, si arriva anche a discutere, in alcune zone del paese, eventuali strutture civili atte a porsi concretamente il problema dell'arrampamento nei momenti di emergenza. Si accresce il legame tra i contenuti delle lotte rivendicative (libere uscite più lunghe ed alta frequenza nei congedi temporanei, oltre a questioni riguardanti la vita interna alla caserma, il rancio, l'equilibrato nel trattamento ecc.) e la coscienza politica sul ruolo dei soldati organizzati in questa fase, della cui instabile precarietà ormai tutti sono coscienti. Non c'è mozione che non metta al primo posto il controllo sulle operazioni militari. Infine l'aver intaccato la gerarchia permette in molte situazioni una libertà di critica capace di rovesciare i rapporti di forza e facilitare una maggiore mobilitazione di massa in caserma.

Cresce l'organizzazione di massa dei soldati

Questa descrizione sommaria della straordinaria evoluzione nel processo di politicizzazione dei soldati non deve però nascondere le differenze fortissime, ancora largamente presenti, tra le diverse situazioni. E' certo che questo fattore è l'unico a far divenire concretamente irversibile il processo di disarticolazione del comando borghese e a rendere tendenzialmente impraticabile l'uso capitalistico dell'esercito. Ma la stessa assemblea dei marinai non costituisce che un primo passo; assai radicale nella definizione dei principi generali di orientamento infatti, non esprimeva ancora nessuna indicazione concreta sul funzionamento e il ruolo di questa stessa struttura dei delegati. In questo forse sta la maggiore distanza tra i deputati dei marinai eletti all'assemblea di Lisbona ed una struttura di tipo sovietista. Questa distanza ancora esistente deve farci riflettere perché rimanda ad un altro discorso assai importante da approfondire, sul rapporto di delega che in certa misura ancora esiste, tra l'organizzazione dei soldati e il MFA (per essere più precisi, l'egemonia politica sul movimento di alcuni uomini di maggior rilievo appartenenti all'ala più radicale). Le strutture di base per ora agiscono come stimolo necessario, e decisivo, perché l'orientamento socialista, verbalmente sostenuto dagli uomini del Consiglio della Rivoluzione, trovi una base concreta tra i proletari che vivono in seno all'esercito, per una politica di classe.

Controlla sulle operazioni militari

Da questo punto di vista la presenza di soldati nell'assemblea generale del MFA, anche se numericamente poco rilevante, è del massimo rilievo politico.

Cresce l'organizzazione di massa dei soldati

Questa descrizione sommaria della straordinaria evoluzione nel processo di politicizzazione dei soldati non deve però nascondere le differenze fortissime, ancora largamente presenti, tra le diverse situazioni. E' certo che questo fattore è l'unico a far divenire concretamente irversibile il processo di disarticolazione del comando borghese e a rendere tendenzialmente impraticabile l'uso capitalistico dell'esercito. Ma la stessa assemblea dei marinai non costituisce che un primo passo; assai radicale nella definizione dei principi generali di orientamento infatti, non esprimeva ancora nessuna indicazione concreta sul funzionamento e il ruolo di questa stessa struttura dei delegati. In questo forse sta la maggiore distanza tra i deputati dei marinai eletti all'assemblea di Lisbona ed una struttura di tipo sovietista. Questa distanza ancora esistente deve farci riflettere perché rimanda ad un altro discorso assai importante da approfondire, sul rapporto di delega che in certa misura ancora esiste, tra l'organizzazione dei soldati e il MFA (per essere più precisi, l'egemonia politica sul movimento di alcuni uomini di maggior rilievo appartenenti all'ala più radicale). Le strutture di base per ora agiscono come stimolo necessario, e decisivo, perché l'orientamento socialista, verbalmente sostenuto dagli uomini del Consiglio della Rivoluzione, trovi una base concreta tra i proletari che vivono in seno all'esercito, per una politica di classe.

Cresce l'organizzazione di massa dei soldati

Questa descrizione sommaria della straordinaria evoluzione nel processo di politicizzazione dei soldati non deve però nascondere le differenze fortissime, ancora largamente presenti, tra le diverse situazioni. E' certo che questo fattore è l'unico a far divenire concretamente irversibile il processo di disarticolazione del comando borghese e a rendere tendenzialmente impraticabile l'uso capitalistico dell'esercito. Ma la stessa assemblea dei marinai non costituisce che un primo passo; assai radicale nella definizione dei principi generali di orientamento infatti, non esprimeva ancora nessuna indicazione concreta sul funzionamento e il ruolo di questa stessa struttura dei delegati. In questo forse sta la maggiore distanza tra i deputati dei marinai eletti all'assemblea di Lisbona ed una struttura di tipo sovietista. Questa distanza ancora esistente deve farci riflettere perché rimanda ad un altro discorso assai importante da approfondire, sul rapporto di delega che in certa misura ancora esiste, tra l'organizzazione dei soldati e il MFA (per essere più precisi, l'egemonia politica sul movimento di alcuni uomini di maggior rilievo appartenenti all'ala più radicale). Le strutture di base per ora agiscono come stimolo necessario, e decisivo, perché l'orientamento socialista, verbalmente sostenuto dagli uomini del Consiglio della Rivoluzione, trovi una base concreta tra i proletari che vivono in seno all'esercito, per una politica di classe.

Cresce l'organizzazione di massa dei soldati

Questa descrizione sommaria della straordinaria evoluzione nel processo di politicizzazione dei soldati non deve però nascondere le differenze fortissime, ancora largamente presenti, tra le diverse situazioni. E' certo che questo fattore è l'unico a far divenire concretamente irversibile il processo di disarticolazione del comando borghese e a rendere tendenzialmente impraticabile l'uso capitalistico dell'esercito. Ma la stessa assemblea dei marinai non costituisce che un primo passo; assai radicale nella definizione dei principi generali di orientamento infatti, non esprimeva ancora nessuna indicazione concreta sul funzionamento e il ruolo di questa stessa struttura dei delegati. In questo forse sta la maggiore distanza tra i deputati dei marinai eletti all'assemblea di Lisbona ed una struttura di tipo sovietista. Questa distanza ancora esistente deve farci riflettere perché rimanda ad un altro discorso assai importante da approfondire, sul rapporto di delega che in certa misura ancora esiste, tra l'organizzazione dei soldati e il MFA (per essere più precisi, l'egemonia politica sul movimento di alcuni uomini di maggior rilievo appartenenti all'ala più radicale). Le strutture di base per ora agiscono come stimolo necessario, e decisivo, perché l'orientamento socialista, verbalmente sostenuto dagli uomini del Consiglio della Rivoluzione, trovi una base concreta tra i proletari che vivono in seno all'esercito, per una politica di classe.

Cresce l'organizzazione di massa dei soldati

Questa descrizione sommaria della straordinaria evoluzione nel processo di politicizzazione dei soldati non deve però nascondere le differenze fortissime, ancora largamente presenti, tra le diverse situazioni. E' certo che questo fattore è l'unico a far divenire concretamente irversibile il processo di disarticolazione del comando borghese e a rendere tendenzialmente impraticabile l'uso capitalistico dell'esercito. Ma la stessa assemblea dei marinai non costituisce che un primo passo; assai radicale nella definizione dei principi generali di orientamento infatti, non esprimeva ancora nessuna indicazione concreta sul funzionamento e il ruolo di questa stessa struttura dei delegati. In questo forse sta la maggiore distanza tra i deputati dei marinai eletti all'assemblea di Lisbona ed una struttura di tipo sovietista. Questa distanza ancora esistente deve farci riflettere perché rimanda ad un altro discorso assai importante da approfondire, sul rapporto di delega che in certa misura ancora esiste, tra l'organizzazione dei soldati e il MFA (per essere più precisi, l'egemonia politica sul movimento di alcuni uomini di maggior rilievo appartenenti all'ala più radicale). Le strutture di base per ora agiscono come stimolo necessario, e decisivo, perché l'orientamento socialista, verbalmente sostenuto dagli uomini del Consiglio della Rivoluzione, trovi una base concreta tra i proletari che vivono in seno all'esercito, per una politica di classe.



I soldati sanno che senza una loro partecipazione autonoma, critica e attiva non sarà possibile una effettiva democratizzazione in seno alle Forze Armate. Lo sviluppo dell'organizzazione, già oggi in piena espansione tra soldati, sergenti e ufficiali, risponde a questa esigenza. La organizzazione autonoma di ciascuna delle diverse componenti è condizione essenziale per assicurare la unità e la coesione tra le diverse armi. dal «Proclama delle truppe della Marina» al popolo portoghese.

«La lotta dei soldati si lega intimamente alla lotta operaia per la presa del potere»

Questo che qui riportiamo è l'intervento registrato di un compagno soldato durante una assemblea in una caserma di Lisbona.

«Ciò che è successo l'11 marzo ai paracadutisti (che hanno invano tentato di attaccare la caserma RAL 1) mostra esemplarmente cosa sia un esercito borghese.

Quel giorno i paracadutisti stavano per divenire strumento dell'attacco reazionario, andando all'assalto dei nostri compagni. Questo perché sono obbligati ad ubbidire ciecamente agli ordini dei superiori, in buon stile nazista, e perché chi dava gli ordini era fascista, come del resto capita sovente.

In realtà l'esercito, come del resto ogni cosa, serve ad una od un'altra classe. L'esercito portoghese è l'esercito della classe do-

minante, che è ancora la borghesia. Ma poiché la lotta di classe arriva anche all'interno dell'esercito in maniera assai forte è necessario la creazione di una struttura interna capace di fermare gli effetti delle lotte, controllando rigidamente tutte le iniziative dei soldati e degli ufficiali progressisti. Questa attività di controllo e subordinazione si realizza tramite una disciplina formale gerarchica e rigida, capace di sottomettere con rigore la maggioranza (i soldati, lavoratori in divisa, figli del popolo) ad una minoranza. Così, tenendo nelle proprie mani questa minoranza, la borghesia pretende di controllare completamente i soldati e gli ufficiali progressisti, per poter arrivare ad utilizzarli contro gli operai.

Cio che va posta in causa, tuttavia, è la struttura borghese dell'esercito, non la disciplina in sé. Questa, infatti, specie nei momenti di guerra, non solo è necessaria ma vitale. L'esercito popolare di liberazione della Cina era un esercito assai disciplinato, nonostante fosse un esercito proletario, ed altrettanto ti lo sono i movimenti di liberazione africani.

La struttura borghese che fa del nostro un esercito dipendente da questa classe, che tende a trasformare i soldati in marionette nelle mani degli ufficiali reazionari, è stato significativamente intaccata dagli avvenimenti dell'11 marzo. Senza saperlo i paracadutisti stavano per compiere un vero e proprio crimine contro dei nostri compagni e quindi, in definitiva, contro loro stessi. Questo perché, «compiendo il loro dovere», in effetti, ubbidivano ad «ordini superiori» di fascisti e reazionari. Così avrebbe dovuto funzionare la macchina militare borghese.

Fu quando arrivarono in massa i proletari, e gli operai ed altri soldati spiegarono loro cosa in realtà stavano per fare, che molti abbandonarono le armi. Uno era confuso a tal punto che, credendo di star servendo il popolo con quella operazione, non voleva abbandonare il suo mitragliatore. E' lo stesso che alla sera, in televisione, si è messo a piangere dicendo: «non siamo reazionari, siamo figli del popolo», e vi possa garantire che era in perfetta buona fede, perché lo conoscevo.

La situazione fu veramente drammatica, ma la lezione che ne va tratta è di enorme importanza: esiste la possibilità di utilizzare anche un esercito come il nostro per operazioni reazionarie, magari con l'inganno. La massima vigilanza è decisiva.

Noi siamo la maggioranza, ma finché il controllo non è interamente nelle nostre mani non può esservi nessuna garanzia assoluta. In fondo la questione che si pone è quella del potere. Finché c'è la borghesia si tenterà sempre un uso antiproletario dell'esercito. La lotta dei soldati per noi in questo momento si lega intimamente alla lotta operaia per la presa del potere. Non è immaginabile che una situazione come questa duri a lungo. Il controllo proletario sull'esercito per ora significa impedire l'uso delle armi contro gli operai, ma presto dovrà significare — se vogliamo vincere — la capacità di usare le armi contro i nostri nemici e dunque, necessariamente, anche di armare il popolo.

In questa fase in cui cresce con forza e precipitosamente la pressione dell'imperialismo americano appoggiato dai suoi lacché qui all'interno, diviene sempre più importante l'organizzazione dei soldati ed il collegamento con gli ufficiali progressisti all'interno delle caserme, l'epurazione di tutti gli ufficiali reazionari, la vigilanza contro qualsiasi manovra che possa arrivare a mettere i soldati contro gli operai. Dobbiamo lavorare perché i soldati arrivino a rivolgere le loro armi contro la borghesia e l'imperialismo.

Dalla democratizzazione alla lotta per la democrazia proletaria

25 Aprile. Dopo 13 anni di sconfitte coloniali dalla disgregazione dell'esercito portoghese si forma una avanguardia di ufficiali democratici che pongono fine a 48 anni di dittatura fascista. Il golpe ha fin dall'inizio caratteristiche particolari: niente colpo di Stato, ma partecipazione proletaria di massa alle operazioni militari.

Il MFA presenta il suo programma, con caratteristiche democratiche avanzate, ma Spínola viene posto alla presidenza della repubblica.

Tra aprile e settembre, mentre la società è attraversata da uno straordinario movimento proletario, un braccio di forza divide Spínola dagli uomini del MFA. In luglio un colpo di mano istituzionale della destra viene sventato ed il maggiore Gonçalves diviene primo ministro al posto di un civile spinolista.

28 settembre. Fallisce la manifestazione della «maggioranza silenziosa» che doveva rovesciare il governo. La «minoranza tenebrosa» — come dicono i manifesti delle sinistre — viene fermata dalle barricate proletarie. I soldati accorrono, partecipando attivamente alla difesa operaia della città. Spínola viene cacciato, la giunta è epurata; in seno all'esercito mutano i rapporti di forza mentre la sinistra si rafforza in seno al MFA parallelamente allo sviluppo dei primi nuclei dell'organizzazione autonoma dei soldati.

7 febbraio. In un momento di grave tensione, mentre il dibattito sull'unicità del sin-

dal «Proclama delle truppe della Marina» al popolo portoghese.



Alla radice della disarticolazione del comando borghese nell'esercito portoghese c'è la straordinaria lotta dei popoli dell'Angola, della Guinea, del Mozambico. 13 anni di sconfitte nelle colonie hanno trasformato la stessa mentalità di molti ufficiali

L'organizzazione dei soldati all'interno delle caserme

Lo sviluppo dell'organizzazione all'interno delle caserme portoghesi non ha avuto un andamento lineare. Gli ufficiali politicizzati, i quadri del MFA, per un lungo tempo hanno costituito l'unico riferimento per la battaglia contro la destra e, dunque, anche i migliori interlocutori delle rivendicazioni materiali che provenivano dalla truppa. I miliziani (ufficiali di leva, studenti) con la loro organizzazione hanno facilitato una maggiore democratizzazione nelle strutture del comando.

Oggi, in molte caserme, il comandante viene eletto e gli ufficiali di complemento che non accettano la «nuova disciplina» ed il controllo dal basso vengono emarginati ed epurati.

In pratica, oltre le strutture autonome dei soldati, talvolta ancora frammentarie — ad esclusione della marina —, nelle caserme più

avanzate esiste una «Assemblea di Unità», con un proprio statuto.

In essa sono rappresentati ufficiali, sottufficiali e soldati. C'è inoltre la presenza del primo e del secondo comandante del rappresentante dell'Unità presso l'assemblea del MFA e del direttore di istruzione. L'elezione degli altri è fatta secondo questa proporzione: 2 ufficiali del quadro permanente, 4 di complemento; 4 sottufficiali del quadro permanente, 4 di complemento e 12 soldati. L'elezione è a scrutinio segreto e la delega dura 3 mesi. Le funzioni di questa assemblea comprendono la gestione della discussione e della formazione politica in seno alle caserme ma anche, sempre più, il controllo organico di tutte le operazioni.

E' assai importante sottolineare che i comandanti, pur facendo parte della presidenza dell'assemblea, non han-

no diritto di voto in quanto non eletti. Molte rivendicazioni materiali sulle condizioni di vita in caserma e, soprattutto, rispetto alle licenze, sono discusse ed imposte in assemblea generale, che comunque viene rivendicata come massimo strumento decisionale in molte unità.

Anche le accuse agli ufficiali talvolta si trasformano in vari processi pubblici. La politicizzazione è tale in numerose caserme, per cui agli ufficiali ritenuti reazionari e spinolisti non si ubbidisce.

Il numero di licenze collettive ottenute per tutti infine, rende possibile un maggiore rapporto tra soldati e proletari. Da questo punto di vista ciò che è avvenuto l'11 marzo, quando alle caserme accorrevano al fianco degli operai i soldati in licenza, pronti a rientrare nelle file, per la lotta, risulta estremamente significativo.



Da ogni parte sono giunti i proletari per assistere al funerale del soldato ucciso al RAL 1 l'11 marzo. E' per loro, «per una società libera dallo sfruttamento, per il futuro e la felicità del popolo, per il socialismo» che si sono impegnati a lottare i marinai nel corso della loro prima assemblea nazionale

Oggi sciopero generale a Torino

Si ferma anche tutto il gruppo Fiat

TORINO, 8 — Oggi sarà giornata di lotta per almeno ottocentomila lavoratori di Torino e provincia.

Con lo sciopero generale provinciale di oggi un passo in avanti importante si compie nel senso della apertura della lotta generale che gli attivi intercategoriale e i coordinamenti cresciuti intorno alle piccole fabbriche avevano continuamente chiesto come immediata risposta all'attacco padronale che, scattato dalla Fiat, si era riversato a valanga sugli operai delle piccole fabbriche.

Ma la risposta di oggi non nasce dal nulla. Cinque scioperi di zona l'hanno preparata a Moncalieri e Orbassano, a Ciriè, in Barriera di Lanzo, in Borgo San Paolo. Cinque occasioni di lotta che se hanno mostrato negli operai una volontà decisa di risposta, non sono bastati a rendere credibile e concreta la strategia sindacale nei confronti dell'occupazione e della ristrutturazione padronale. «A che cosa serve che il sindacato indica questi scioperi se poi dall'altra parte chiude a una a una le lotte e accetta in pratica il principio della mobilità?». Questa è la domanda a cui nessuna risposta è giunta.

Da una parte, dunque, gli scioperi di zona, le manifestazioni alla Regione, affermazioni drastiche che i licenziamenti non passeranno. Dall'altra l'isolamento delle lotte, la trattativa fabbrica per fabbrica, i licenziamenti barattati e camuffati col salario garantito, la mobilità della forza lavoro verniciata da diversificazione produttiva. E poi l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, l'uso dei pon-



ti e dei trasferimenti, lo smembramento produttivo e l'incremento incontrollato del lavoro precario e a domicilio.

Se qualcuno non ha capito bene la situazione, ci pensa la Confindustria a chiarire le cose. In un incontro di alcune settimane fa con rappresentanti del sindacato, i dirigenti industriali hanno parlato senza mezzi ter-

mini: «I licenziamenti devono essere fatti come e quando vogliamo noi. E' una questione politica, le necessità produttive non c'entrano. E' indispensabile l'esempio che spezza l'anello più debole della catena». Una dichiarazione di guerra aperta, a cui è vana ogni risposta che non abbia alla base un progetto di opposizione complessiva alla ristrutturazione capitalistica.

Non ci può essere scelta: o si risponde con la stessa durezza e generalità, oppure la risposta è frammentaria, dispersa in mille rivoli, parziale. Non basta la trasformazione dei licenziamenti in cassa integrazione a zero ore, come non basta il salario garantito e la richiesta della apertura del credito alle piccole fabbriche: la portata generale e politica dell'attacco all'occupazione non viene sminuita, il piano non viene contrastato. Gli esempi della Riber, della Helvetia, della CMC, di molte altre piccole fabbriche, dovrebbero averlo insegnato. L'espulsione di forza lavoro è passata lo stesso con gli autolicensing e talvolta con i licenziamenti veri e propri. Il padrone paga più cara la sua ristrutturazione, ma è ben disposto a sborsare di più, se il risultato politico gli è assicurato lo stesso. «Ora abbiamo il salario garantito, ma i licenziamenti continuano a esserci», è un commento diffusissimo in fabbrica. Un commento che indica come il punto centrale, tanto nell'attacco del padrone, quanto nella risposta degli operai sia il posto di lavoro e la sua difesa.

Non mancano le forze per una risposta di questo genere. Il blocco dei licenziamenti, gli aumenti salariali, la riduzione di orario sono obiettivi che nelle lotte delle piccole fabbriche trovano spazio e interesse. E' possibile articolare vertenze di zona sull'aumento degli organici e delle pause, sull'abolizione dei cottimi e degli incentivi fissati sulla paga base sul rifiuto degli straordinari e dell'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro.

Questo è il significato di una lotta per «la difesa dell'occupazione», questo il senso che gli operai vogliono dare allo sciopero di oggi e alla piattaforma sindacale «per la difesa dell'occupazione, una nuova politica economica, la contingenza ai pubblici dipendenti, il blocco delle tariffe pubbliche, no al cumulo dei redditi fino agli otto milioni annui». E in questo quadro una considerazione si impone. Girano ancora per la città volantini stampati dal sindacato non più di una decina di giorni fa, con l'annuncio di uno sciopero «di almeno quattro ore con manifestazione centrale». Ebbene, non ci sarà invece nessuna manifestazione centrale, bensì alcune manifestazioni di zona davanti alla Cimaf di corso Trapani, all'Ipra di Pianezza, alla Vetrolab di Settimo, e alla tenda eretta dall'Emanuel in Piazza Castello. Un po' poco per dare modo agli operai di esprimere tutta la loro forza.

Lo sciopero si svolgerà con modalità diverse: nell'industria avrà la durata di quattro ore, dalle otto alle dodici. In alcuni settori, come i tessili, la fermata sarà di otto ore. Nel pubblico impiego generalmente ci saranno quattro ore di sciopero, due nei servizi.

In considerazione della riapertura delle trattative romane tra la direzione Fiat e i sindacati, per il gruppo Fiat lo sciopero è stato esteso a livello nazionale. Per quattro ore, quindi, si fermano tutti gli stabilimenti Fiat, Autobianchi, OM e Lancia.

Cisterna (Latina) Gli operai della Hig dimezzano la produzione

E' dal 7 marzo che i 100 operai dell'HIG d'Italia, una piccola fabbrica in provincia di Latina sono in lotta. I lavoratori hanno detto basta allo sfruttamento padronale che oggi, dietro la scusa della crisi, si è intensificato talmente da rendere incontrollato l'uso dello straordinario e addirittura da adottare norme illegali come il contratto a termine e il sistema mafioso e clientelare delle assunzioni. La piattaforma su cui sono scesi in lotta gli operai riguarda la garanzia del posto di lavoro per tutto il '75, investimenti che migliorino il sistema produttivo, il rientro in fabbrica come lavoratori fissi di tutti i licenziati per scadenza del contratto.

La lotta va avanti molto duramente con fermate articolate di un'ora e di tre ore al giorno nonostante le minacce di chiusura del padrone e tutte le manovre interne tendenti a rompere l'unità operaia. In tutte le assemblee gli operai hanno voluto manifestare con forza la decisione di continuare e intensificare lo scontro fino a raggiungere la diminuzione della produzione giornaliera del 50%.

Modena - Gli operai della Orlandi in corteo alla prefettura

La Orlandi, carrozzeria di pullman di 200 operai, è in lotta da tre mesi per il rinnovo del contratto aziendale. La piattaforma richiede 40 mila lire di aumento salariale e la contribuzione dell'1% per servizi sociali, garanzia dell'occupazione, scatti automatici. Dalla forte articolazione degli scioperi (otto fermate di un quarto d'ora al giorno che hanno fatto diminuire la produzione di circa il 40 per cento), al picchettaggio degli uffici fino all'assemblea aperta coi consigli della zona, da cui è uscita la proposta urgente di dichiarare uno sciopero di zona, la mobilitazione operaia è cresciuta impetuosamente. Il padrone da un mese rifiuta qualsiasi incontro; per questo gli operai della Orlandi hanno deciso di andare in prefettura.

Nella provincia di Modena ci sono più di 5.000 metalmeccanici in cassa integrazione mentre l'orario ridotto si sta estendendo a tutto il settore della ceramica a Sassuolo. Intanto alla Ligmar del gruppo Liguigas la discussione è aperta sul rifiuto degli aumenti dei ritmi e sulla mobilitazione per bloccare quei reparti dove il padrone ha il cuore della produzione.

Dura risposta degli operai della Bracco alle provocazioni del padrone

MILANO, 8 — Lunedì mattina, davanti ai cancelli della fabbrica, si è tenuta un'assemblea di tutti i lavoratori della Bracco per decidere la risposta da dare al padrone che sabato sera aveva fatto intervenire i carabinieri per sfondare il picchetto operaio che bloccava l'uscita delle merci da cinque settimane. I carabinieri hanno caricato col calcio dei moschetti il picchetto per fare uscire 4 TIR carichi, dopo aver fatto coprire le targhe e i volti degli autisti. Il blocco delle merci era l'ultima forma di lotta dura che gli operai della Bracco avevano deciso di attuare per costringere il padrone a cedere sulla vertenza aziendale. La piattaforma prevede come punto essenziale un aumento uguale per tutti di 30.000 lire, una richiesta che tutti gli operai sono ben decisi a strappare, non solo per adeguare i salari all'aumento vertiginoso del costo della vita, ma anche nella vertenza dell'anno scorso, a fronte di una richiesta di 25 mila lire di aumento, ne erano state ottenute solo 15.000, per di più scaglionate in tre volte.

A questi punti si aggiungono le stesse richieste mai attuate della vertenza precedente, come i passaggi di categoria.

In assemblea si è deciso per prima cosa di scioperare oggi per tutto il giorno, e quindi di proporre al consiglio di zona di fare il concentramento per tutta la zona Lambrate in occasione dello sciopero generale di venerdì davanti alla Bracco stessa, e di arrivare la prossima settimana ad uno sciopero di zona con un corteo che faccia finalmente esprimere tutto il potenziale di lotta che le singole situazioni delle fabbriche di zona colpite dall'attacco dei padroni hanno, a partire dall'Innocenti dove il padrone ha teoricamente chiesto la c.i. per giovedì e il C.d.F. ha rifiutato dando indicazione di entrare tutti in fabbrica, per arrivare alla Faema dove il sindacato ha accettato una cassa integrazione pianificata per sei mesi, contrapponendosi alla volontà di lotta degli operai di tutte le fabbriche del gruppo di Lambrate, Treviglio, Zingonia.

TRENTO - FIRMATO L'ACCORDO

Un duro scontro attorno alla lotta della Laverda

TRENTO, 8 aprile — La scorsa settimana è stato firmato l'accordo per la vertenza aziendale della Laverda. I punti essenziali sono: la garanzia della occupazione per tutto il '75 l'aumento salariale di 15 mila lire e gli arretrati da febbraio; passaggi dal terzo al quarto livello in tre anni con una valutazione sulla professionalità; l'anticipo della cassa-malattia; il miglioramento della mensa; le tute gratis e l'aumento delle pause per i turnisti.

In sostanza non sono stati raggiunti completamente i due punti qualificanti dell'aumento salariale (25 mila lire) e i passaggi di qualifica svincolati completamente dalla professionalità.

Lo scontro è stato dei più duri, tenendo presente la situazione di classe trentina; in una situazione cioè già precaria strutturalmente dove gli effetti della crisi si stanno facendo sentire in modo pesantissimo sulla condizione proletaria: il reato della disoccupazione, sempre esistito, si fa ancora più grave; la cassa integrazione è diffusa; fabbrichette costruite all'ombra del clientelismo e del superfruttamento scompaiono di fronte alla crisi. Questa situazione fa sì che in ogni fabbrica gli stessi temi, quelli del salario e dell'occupazione, si presentino in modo differente; che si elaborino obiettivi particolari e i tempi della lotta siano diversificati.

In questo quadro si poteva quindi prevedere quale sarebbe stato l'atteggiamento del padronato trentino di fronte all'apertura della vertenza alla Laverda, che poteva diventare un importante punto di riferimento e di unificazione. Infatti, il padrone ha opposto sin dall'inizio una chiusura oltranzista a ogni richiesta operaia, cercando invece con minacce di chiusura, cassa integrazione e sospensioni, di sfiduciare gli operai sfruttando anche il fatto che si trovavano isolati nella lotta, essendo l'unica vertenza aperta nella zona.

La maggioranza degli operai capi allora, che la partita andava giocata, almeno all'inizio, tutta in fabbrica e immediatamente a livello più alto. Si generalizzò la proposta di forme di lotta che riducesero drasticamente, oltre la produzione, l'uscita delle merci. L'obiettivo era la paralisi immediata del ciclo economico della Laverda, primo per la mancata consegna, poi perché le altre fabbriche del gruppo dipendono in pratica dalla produzione di Trento.

Laverda è così ricorso prima alla Magistratura, poi alla provocazione del crumiraggio organizzato tra i dirigenti per caricare la merce quando gli operai del magazzino erano in sciopero ad oltranza. La risposta a questa provocazione fu immediata e radicale: il giorno seguente la direzione fu costretta ad andare via dalla fabbrica.

Se si è raggiunto il 75 per cento della piattaforma è stato proprio grazie alla impostazione iniziale della lotta voluta dagli operai e dalla compattezza e coerenza dimostrata sino all'ultimo. La Laverda ha chiuso la sua lotta gli operai pensano che non è proprio la vittoria che volevano e che avevano la forza di ottenere.

Domani a Firenze il congresso nazionale ACLI

Successo della sinistra in molte regioni. In gioco la sua permanenza nell'organizzazione

Inizia giovedì a Firenze (e terminerà domenica sera) il congresso nazionale delle ACLI. L'organizzazione dei lavoratori cristiani conta oggi oltre 5.000 circoli e circa 440.000 iscritti (con un calo dovuto a una serie di scissionsi a destra e alla crescente difficoltà della DC nell'assicurare la propria presenza tra i lavoratori).

Le previsioni della vigilia danno il 50 per cento dei delegati al «centro» del segretario uscente Carboni, il 33,35 per cento alla sinistra schierata su posizioni di classe, e del resto alla «destra» di Pozzar. Centro e destra vedono una presenza schiacciante di democristiani soprattutto di Forze Nuove (ma non mancano ad esempio i socialisti); mentre i primi intendono mantenere le ACLI in una posizione di ambiguità evitando che rompano definitivamente i ponti con la DC, i secondi con maggiore integralismo e maggiore spudoratezza cercano di tenerle legate al carro di Fanfani e soci.

«Collateralismo» col partito di regime e impegno a fianco della

classe operaia saranno dunque le 2 ipotesi che si scontreranno; per la componente di sinistra significherebbe scegliere se continuare la «lotta di posizione» all'interno delle ACLI (magari associandosi ad una gestione di «centrosinistra») o uscire allo scoperto, traendo le conseguenze di anni di battaglia per fare delle ACLI una parte viva ed integrante del movimento. Nello scontro congressuale la sinistra potrà far leva su una crescita registrata un po' dovunque, che le ha permesso di rafforzare la poca presenza e prendere addirittura in mano l'organizzazione nell'Italia settentrionale. Nel centro sud, la Toscana è schierata su posizioni di sinistra. Altri punti di forza sono in Sicilia, a Napoli, in Sardegna, e Spago, e significativamente in coincidenza con le maggiori concentrazioni operaie. E' il caso dei circoli ACLI di Pomigliano d'Arco, delle miniere dell'Inghilterra, del ravennate e del forlivese.

Un forte successo è stato registrato dalla sinistra nel congresso regionale piemontese svoltosi domenica a Torino. La sinistra (che qui come in Toscana è per così dire «pulita», senza cioè elementi moderati come il gruppo di Gabaglio), prima forte soltanto a Torino, ha ottenuto un consigliere nazionale (un altro è andato al centro). Nel consiglio regionale; con il 35 per cento dei voti, avrà 10 seggi contro i dodici del centro e gli otto della destra.

Nel dibattito i compagni hanno battuto con durezza sui temi della lotta ai progetti padronali di ristrutturazione, contro i licenziamenti, contro il carovita sottolineando l'importanza dell'impegno per mettere fuori legge il MSI e per legare la lotta antifascista alla lotta contro i padroni. Mentre al centro si è sostanzialmente defilato (parlando di «unità del movimento» ma senza indicarne i contenuti e dando l'impressione di aver portato i suoi delegati solo per mettere la scheda nell'urna), la destra ha provocato apertamente: in 2 interventi i suoi rappresentanti hanno detto di «essere orgogliosi, di appartenere alla DC» ed hanno esaltato il comportamento della DC ciena.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4
30 milioni entro il 30 aprile

Sede di Milano:
Sez. Sud-Est: nucleo progetti Saipem 100.000; nucleo chimici ENI 30.000; nucleo sociale 40.000; nucleo

fabbriche 20.000; Franco PCI 1.000; Sez. Sesto san Giovanni: i compensi del pensionato universitario: Giovanni, Rocco,

Franco Erminio, Eddy 3.500; CPS Itis diurno 5 mila; Sez. San Siro: i militanti 6.000.
Sede di Roma: Sez. Zaminari: Anna 15.000; Lisa 133.284.

RAVENNA
Giovedì 10 aprile alle ore 9 coordinamento regionale scuola Emilia Romagna. O.d.g.: 1) intervento sulle scuole professionali; 2) discussione sulla piattaforma regionale.

responsabili dell'intervento sulla scuola di ogni sede sono tenuti a partecipare. L'appuntamento è presso la sede via Gerolamo Rossi 54 - tel. 0544/28068.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA

BOLOGNA
Commissioni femminili: giovedì 10 aprile alle ore 21 a Bologna, via Avesella 5, riunione regionale delle Commissioni femminili dell'E-

milia Romagna. O.d.g.: referendum sull'aborto. E' importante la presenza di compagne da tutte le sedi.

Sede di Torino:
Raccolti ad una cena dai compagni Zappala, Malvasi e Parlanti in occasione della vittoria del processo di appello contro la Fiat per il loro licenziamento 70.000.
Sede di Siena:
Operaio metalmeccanico 10.000; cellula ospedalieri: Giorgione 5.000, Roberto e Daniela 4.000, simpatizzanti 10.000; due compagni tedeschi 5.000; lettori del nostro giornale di Pienza 4.000; una insegnante mila; cellula Monte dei Paschi 201.000.
Totale lire 723.784; totale precedente lire 2.595.365; totale complessivo lire 3 milioni 319.149.

COSTITUITA LA FINANZIARIA MERIDIONALE, IN MANO AD ANDREOTTI

La confindustria alla conquista del Mezzogiorno

Tanto per cominciare, si gestirà 400 miliardi del fondo regionale europeo

ROMA, 7 — Si è costituita oggi alla presenza di Andreotti la Finanziaria Meridionale (FIME), organismo costituito dalla Cassa del Mezzogiorno e da sette delle maggiori banche nazionali con il compito di «procedere allo sviluppo, alla espansione e alla ristrutturazione» di imprese industriali.

Alla presidenza, onorifica, è stato messo il socialista Giorgio Ruffolo. A vice presidenti Roberto Olivetti, PRI, e Gaetano Liccardo, basista DC, già presidente del Banco di Napoli (che peraltro ritorna ad avere cariche nel Banco, essendo designato nel comitato direttivo dalla Camera di Commercio di Salerno). Olivetti (della multinazionale omonima) avrà il compito di trattare gli affari esteri, Liccardo quelli interni. I dorotei non pare siano riusciti per ora ad istituire un'altra carica, quella di direttore generale e che sia affidata a Benincasa, attualmente amministratore della FINAM (finanziaria agricola per il mezzogiorno).

La nuova finanziaria avrà poteri e possibilità molto grandi; a parte la gestione del capitale sociale, attualmente di 10 miliardi, ma che potrà arrivare a 100 miliardi in cinque anni (per statuto) essa si prepara soprattutto a gestire i 400 miliardi che martedì saranno stanziati dal parlamento europeo a Lussemburgo come fondo per lo sviluppo delle aree depresse della comunità europea. Attorno a questa enorme torta da tempo sta avvenendo la lotta tra i gruppi industriali e le correnti democristiane: sono in ballo le commesse per gli impianti di irrigazione, di fognature, di industrializzazione, gli incentivi agli investimenti, cui sono interessati da tempo i più grandi gruppi italiani. E per di più è prevista — come ha detto oggi il sottosegretario agli interventi straordinari per il mezzogiorno, Compagna — «la partecipazione di banche francesi, tedesche, svizzere, che ci proponiamo di acquisire in un secondo momento»: a questi compiti in particolare sarà dedicato Roberto Olivetti. E' la prima volta che il capitale europeo entra in questa forma ed in maniera così diretta nei progetti statali di industrializzazione del meridione.

La Finanziaria Meridionale si situa a livello operativo ad un piano superiore delle finanziarie esistenti, ed in particolare

della cassa del mezzogiorno: in particolare tutti i capitali ed il loro uso sono nelle mani di Giulio Andreotti, che concentra i ministeri del bilancio e della Cassa per il Mezzogiorno. Dopo la «operazione Montedison», questo è il secondo colpo grosso nel giro di poche settimane verso la concentrazione nelle sue mani e in quelle di Eugenio Cefis, senza che ci siano grosse resistenze. Ha ben ragione quindi Andreotti ad avere annunciato la formazione della finanziaria con grosso rilievo e come suo successo personale alla pre-assemblea democristiana di Sorrento e da usare direttamente in chiave

Cassandra in bianco e nero



La televisione a colori continua a suscitare polemiche. Il Psdi che da tutta l'operazione ha guadagnato di più in marchi tedeschi, canta vittoria. La Dc, invece, che intascava dai francesi per il Secam, è un po' imbarazzata. Ma il fatto più clamoroso è l'intervista concessa dal vice presidente del consiglio La Malfa al Corriere della Sera in cui l'anziano moralizzatore si dichiara ufficialmente contrario all'introduzione della tv perché il «paese non può consentirsi questo lusso». Se ne sentiva il bisogno. Il vecchio Ugo — che come la Cassandra troiana soffre di disturbi alla vista — spiega, con ironia alla Mike Bongiorno: «dicono tutti che lo vedo sempre nero: e sia, per la tv italiana accetto che si dica che voglio continuare a vedere in bianco e nero, anche se io la tv la vedo molto di rado e anche se so di assumere una posizione impopolare». Più in là spiega la sua linea di fondo: d'accordo con la scelta del Pal per

produrre le televisioni in industrie italiane; non d'accordo per adottare la tvc per l'Italia; le televisioni vanno esportate, per ridurre così il deficit della bilancia dei pagamenti, ecc. A questa linea politica — peraltro non nuova — La Malfa dà il nome di «filosofia dello stoicismo» che non pare molto dissimile da quell'altra corrente di pensiero che prende il nome di «filosofia della produttività».

La polemica, come si vede, è raffinata. Dopo la discussione — anche questa fine — se la tvc possa essere considerata bene «superfluo» o «necessario» (una discussione che ha chiamato in causa il modo di vita dei paesi socialisti) e quindi come tale possa inserirsi nel «nuovo modello di sviluppo», ora la sortita di La Malfa pone altri quesiti: la scelta di un brevetto Usa-Olanda che quadruplicherà i profitti Zanussi e servirà a convogliare miliardi al di fuori d'Italia sulla pelle dell'aumentato sfruttamento operaio, preceduta da un notorio traffico di miliardi ai partiti di governo, e che toglierà agli italiani i nefasti dei consumi, potrà inserirsi nel più vasto piano del nuovo modo di produrre, accanto per esempio alle commesse per la marina militare?

LA RISOLUZIONE DEL COMITATO NAZIONALE

La situazione politica, le lotte, la campagna elettorale

Tre sconfitte dello imperialismo

1. L'imperialismo USA sta subendo delle sconfitte di portata storica in tutto il mondo. In Indocina, con la definitiva caduta del regime fantoccio di Lon Nol in Cambogia, e in Vietnam, con la rotta delle forze armate del regime fantoccio di Thieu sotto l'incalzare delle forze del GRP del Sud Vietnam dopo le sistematiche violazioni degli accordi di Parigi da parte di Saigon e degli Stati Uniti. In Medio Oriente, con il clamoroso fallimento della missione diplomatica di Kissinger, tesa a trovare un accordo tra Egitto ed Israele al di fuori della conferenza di Ginevra — cercando cioè di estromettere il principale interessato, il popolo palestinese — e con l'uccisione di re Feisal, che è stato per 10 anni il principale pilastro della presenza USA nella zona. In Europa, con il rapido sviluppo del processo rivoluzionario portoghese, che da un lato ha ormai virtualmente sottratto agli Stati Uniti ed alla NATO una posizione strategica per il controllo dell'Europa e del Mediterraneo (la base portoghese delle Azzorre fu il pilastro centrale del ponte aereo tra USA ed Israele durante la guerra del Kippur); che dall'altro ha creato nel cuore dell'Europa, nella zona cioè più rilevante per l'imperialismo USA dal punto di vista economico, politico e militare, una situazione rivoluzionaria destinata ad influenzare molti altri paesi a partire dalla Spagna e dall'Italia. Infine nelle colonie portoghese, e segnatamente in Angola, dove le forze rivoluzionarie non hanno ancora la possibilità di prendere il potere, ma dove il contadino rischia di coinvolgere gli Stati Uniti, i loro fantocci dello Zaire, il regime razzista e fascista del Sud Africa, in un intervento diretto nel cuore dell'Africa in cui non hanno la possibilità né di vincere né di distrarsi.

In tutti questi punti dello scacchiere internazionale, l'indebolimento complessivo dell'imperialismo USA che queste sconfitte rappresentano corrisponde ad un rafforzamento oggettivo dell'Unione Sovietica.

Questa profonda alterazione degli equilibri internazionali, irreversibile e destinata ad accentuarsi, non è e non sarà tale, per molto tempo, da incrinare il ruolo di assoluta preminenza economica e militare che l'imperialismo ha nell'attuale assetto politico internazionale, e che lo rende il nemico numero uno dei popoli e del proletariato di tutto il mondo. Essa è comunque tale da sferrare un colpo decisivo alla cosiddetta « distensione » — già più volte incrinata, peraltro, dai processi che nel corso degli ultimi anni hanno accompagnato la crisi dell'imperialismo a livello mondiale — e ad acuire le tensioni tra USA ed URSS in tutti i campi, reintroducendo un clima di contrapposizione crescente di cui l'Italia è uno dei paesi destinati a fare maggiormente le spese.

Infine, la serie reiterata delle sconfitte diplomatiche, politiche e militari degli USA, tutt'altro che alla sua conclusione, avrà profondi contraccolpi all'interno stesso degli Stati Uniti: non solo nel disorientamento e nella paralisi di ogni iniziativa da parte dell'attuale amministrazione, ma anche nella crescita di una corrente « isolazionista » — ma non per questo meno guerrafondaia — all'interno stesso dei cetrioli dirigenti imperialisti, favorevole ad un impegno meno diretto della diplomazia e delle forze USA nel resto del mondo, e ad un ricorso più massiccio ad una politica preventiva di ricatto e di



Libertà - Una donna di Lisbona. Il distintivo sul cappotto dice: « Viva la classe operaia ». E' di lei che Fanfani parla male. E' da lei che Berlinguer si dissocia

minaccia permanente. Questa contraddizione è comunque destinata ad aprire negli USA ampi spazi alla opposizione e all'iniziativa di classe, da cui nel prossimo periodo sono ipotizzabili grandi e sostanziali novità.

In tutta la nostra attività di intervento, agitazione e propaganda nei prossimi mesi dobbiamo dare il più ampio rilievo alle questioni internazionali e al peso che esse hanno nella apertura di una prospettiva rivoluzionaria in Italia. Dobbiamo mettere in campo la più ampia solidarietà militante con il popolo vietnamita, dare il giusto rilievo alla minaccia di una nuova guerra in Medio Oriente e di un coinvolgimento diretto dell'Italia in esso, sostenere a fondo lo sviluppo del processo rivoluzionario portoghese, utilizzandone a fondo le indicazioni, sia nella lotta contro la DC, che ne ha fatto il suo cavallo di battaglia elettorale, identificandosi totalmente con la causa della reazione golpista e imperialista, sia nella polemica con il revisionismo e con i suoi cedimenti di fronte alla offensiva reazionaria, denunciando la subalternità e la oggettiva complicità con le menti della controrivoluzione imperialista implicite nelle posizioni assunte dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dal PSI e dal congresso del PCI. Fin da ora dobbiamo prepararci a fare del 1° maggio una scadenza di lotta internazionale, che metta il sostegno all'offensiva delle forze di liberazione vietnamite al centro della mobilitazione.

I nodi della situazione portoghese

2. Al di là delle influenze che il processo rivoluzionario portoghese ha sugli equilibri internazionali, e delle influenze ben maggiori che esso avrà sulla lotta di classe in Italia, per la vicinanza dei due paesi e per i numerosi tratti comuni alle rispettive situazioni, la ca-

pacità di seguire giorno per giorno, di analizzare e di discutere con le masse gli insegnamenti della rivoluzione portoghese sarà un elemento fondamentale in tutta la prossima fase.

Nonostante il carattere « originale », cioè la specificità, della rivoluzione portoghese, gli insegnamenti che se ne possono ricavare sono numerosi e devono rappresentare una tappa decisiva — come lo fu un anno e mezzo fa la riflessione sul processo cileniano — della maturazione politica delle masse proletarie e della elaborazione teorica di Lotta Continua sul problema della rivoluzione.

I nodi centrali di questa riflessione sono tre.

Il primo riguarda la centralità, in un processo rivoluzionario, della disgregazione dello stato — e di quel nucleo irriducibile e fondamentale dello stato borghese costituito dalle forze armate — come strada obbligata attraverso cui passa il disarmo della borghesia e il contemporaneo riarmo del proletariato. Certamente in Portogallo questo processo ha una origine peculiare e irripetibile nella sconfitta militare della guerra coloniale, anche se la forza della lotta operaia e proletaria già prima della caduta del regime di Caetano, e ben due tentativi di rivincita reazionaria stroncati dalla mobilitazione popolare hanno in esso avuto un peso determinante. Ma se la peculiarità del processo portoghese ha fatto sì che l'ala progressista e rivoluzionaria in seno alle forze armate avesse un peso — politicamente se non numericamente — maggioritario, mentre l'ala reazionaria stenta a ricostituirsi intorno a un progetto politico di una qualche coerenza, l'insegnamento universale di questi avvenimenti sta nell'indicare l'obiettivo ed il ruolo insostituibile che la disgregazione dello stato e delle forze armate ha nel rovesciamento dei rapporti di forza tra borghesia e proletariato; e nel rendere possibile a questo ultimo affrontare i compiti di una guerra civile.

Il secondo nodo è dato dal rapporto tra l'iniziativa della classe operaia e il ruolo delle forze armate: da esso dipende il futuro del processo rivoluzionario portoghese. Oggi il vuoto di potere lasciato dal crollo del regime fascista non può ancora essere occupato dal proletariato; la sua organizzazione è ancora debole e discontinua e la sua direzione rivoluzionaria è pressoché assente. Questo vuoto è stato accupito dagli ufficiali progressisti organizzati nel MFA, sui quali la crescita dell'iniziativa di classe esercita un condizionamento crescente, soprattutto attraverso l'organizzazione e la conquista di una prospettiva rivoluzionaria dei soldati e dei marinai, costringendo gli ufficiali progressisti minacciati dalla controffensiva reazionaria, ad appoggiarsi sempre più sulle forze proletarie, a promuovere l'organizzazione, ad appoggiare il programma. La possibilità del PCP di congelare il processo rivoluzionario in una stabilizzazione repressiva è legata in ultima analisi alla sua capacità di interrompere questo legame diretto, ponendosi di fronte alle forze armate come garante del controllo sulla classe, e di fronte alla classe operaia come garante della « fedeltà anti-golpista » degli ufficiali.

Il terzo nodo è dato dalle prospettive che si offrono alla collocazione internazionale del Portogallo. Finché il processo rivoluzionario portoghese è chiuso nella alternativa tra una restaurazione reazionaria o comunque autoritaria promossa da quelle forze che si appoggiano alle potenze imperialiste occidentali, e che si identificano in ultima analisi nella fedeltà atlantica, e una stabilizzazione repressiva gestita dai revisionisti, che punti ad un rovesciamento delle alleanze, sotto la tutela economica, diplomatica e fors'anche militare dell'URSS, nella forma di una cosiddetta « democrazia popolare », le possibilità del suo sviluppo e della sua generalizzazione sono bloccate.

La possibilità di sfuggire ad una rottura reazionaria o ad un congelamento repressivo ripo-

sa interamente su due fattori: prima di tutto la forza politica e materiale con cui il proletariato saprà difendere i suoi interessi di classe contro i condizionamenti a cui, in ogni caso, il Portogallo rivoluzionario sarà esposto dai suoi rapporti economici con le potenze imperialiste, o con l'URSS, o con entrambe; rapporti a cui non potrà sottrarsi, e che comunque dovrà ricercare pena il totale strangolamento economico.

In secondo luogo lo sviluppo di una linea di rigorosa difesa dell'indipendenza nazionale e di neutralismo attivo, in paesi come l'Algeria, la Jugoslavia, la Grecia, o la Spagna e l'Italia, nella prospettiva di un mutamento di regime, linea a cui le forze rivoluzionarie portoghese possono portare un contributo decisivo.

Questi tre nodi della rivoluzione portoghese investono quel problema che il processo cileniano aveva consegnato irrisolto alla coscienza dei rivoluzionari, cioè il problema dell'armamento delle masse contro la reazione interna e internazionale. Esso, insieme ai problemi relativi alla gestione dell'economia in una fase, prolungata e non immediatamente insurrezionale, in cui lo scontro di classe investe il problema dello stato e del potere, costituisce il cuore di questa straordinaria esperienza.

Per il 19 aprile Lotta Continua ha deciso di scendere in campo in sostegno delle forze rivoluzionarie portoghese ed angolane, mobilitando fino all'ultima le proprie forze in una manifestazione nazionale a Roma.

In questa scadenza si intrecciano tre temi di fondo della nostra attività politica nei prossimi mesi: l'apertura della nostra campagna elettorale contro la DC, che ha fatto del Portogallo il suo cavallo di battaglia; la precisazione della prospettiva politica e del programma con cui noi partecipiamo alla battaglia elettorale, dando l'indicazione del voto al PCI ed al tempo stesso mantenendo la più rigorosa autonomia e sviluppando la più serrata polemica con la linea del compromesso storico; il sostegno militante alla rivoluzione portoghese, che ha nella nostra organizzazione una delle poche forze disposte ad appoggiare gli sviluppi ed a raccogliere e farsi interprete della solidarietà e dell'entusiasmo che le masse esprimono per il Portogallo.

Le tendenze del movimento

3. Dopo la chiusura di fatto della vertenza generale la classe operaia e tutto il proletariato hanno dovuto fare i conti concretamente con la consistenza ed i limiti del proprio programma e della propria organizzazione in una situazione in cui la paralisi politica dei vertici sindacali non offriva più alcun terreno di mobilitazione generale — e non costituiscono un'eccezione, ma sono anzi una conferma di questa situazione, lo pseudoscopero generale (in realtà uno sciopero del pubblico impiego) del 26 marzo, come pure lo sciopero indetto per il 22 aprile, scadenze « vive » di obiettivi, di prospettiva e di qualsiasi credibilità — ed in cui, a livello aziendale e locale, le forze sindacali opponevano all'iniziativa autonoma degli operai un « muro », forse meno esplicito, ma persino più rigido, di quello imposto nell'autunno-inverno del '73.

Sarebbe profondamente sbagliato ignorare o sottovalutare le difficoltà e il disorientamento che questa situazione ha contribuito a creare, soprattutto in presenza di una offensiva padronale e governativa che continua a segnare dei punti sul terreno della gestione della crisi e dell'attacco al salario ed alle condizioni materiali di vita del proletariato. Ciononostante il quadro che emerge a livello di classe è quello di una crescita vigorosa e di una risposta capillare alla ristrutturazione, che in alcuni casi riesce a trovare la strada della rivendicazione salariale, ma che comunque, pressoché ovunque, costruisce da basso, squadra per squadra, reparto per reparto, fabbrica per fabbrica, zona per zona, una puntuale e consapevole risposta alla ristrutturazione padronale; che difende i posti di lavoro contro i licenziamenti e contro la cassa integrazione ormai smascherata come anticamera dei licenziamenti; che si oppone alla volontà padronale di scaricare sugli operai i costi della ristrutturazione, all'uso ed all'abuso delle straordinarie, alla mobilità interna, al tentativo di riconquistare il controllo sulla forza lavoro. Maturano in questa situazione piattaforme di squadra, di reparto e di azienda nelle quali l'elemento ricorrente e unificante è la rivendicazione di una ripartizione egualitaria, pa-

gata dal padrone, della perdita di produzione e di ore lavorative imposte dalla crisi; è la rivendicazione della riduzione di orario; molto spesso nella forma di una pratica diretta dell'obiettivo, attraverso il prolungamento delle pause, dell'ora di refezione, attraverso l'autoriduzione della produzione; è la consapevolezza esplicita che questo è il modo operato di lottare contro i licenziamenti, contro la cassa integrazione, contro la disoccupazione, fino ad arrivare, come nella lotta degli operai della ditte di Siracusa, ad imporre che anche in quelle ditte che hanno sempre licenziato gli operai al termine dei lavori, non un posto di lavoro andasse perduto.

Questa straordinaria crescita dal basso della iniziativa operaia in fabbrica si accompagna spesso allo sviluppo, ancora embrionale e contraddittorio, di nuove forme di organizzazione.

Il carattere fondamentale del movimento in questa fase ha un duplice significato: da un lato esso corrisponde a un preciso radicamento in fabbrica, nella risposta puntuale contro l'offensiva padronale, della forza complessiva della classe operaia, cresciuta in maniera straordinaria e tumultuosa nel corso delle mobilitazioni generali dell'ultimo anno; dall'altro lato essa è la garanzia più solida di una compiuta autonomia strategica della classe operaia, che come oggi sa individuare e contrapporsi ai programmi di ristrutturazione del padrone, domani saprà rivendicare ed imporre la propria autonomia contro ogni ipotesi di « nuovo modello di sviluppo » dietro cui, in un possibile mutamento di regime istituzionale, si tenti di ottenere l'assenso della classe alle esigenze della ristrutturazione capitalistica.

Quale sia il livello raggiunto dai rapporti di forza tra le classi oggi lo si può arguire tanto dalla lotta degli operai delle ditte di Siracusa, e dai problemi di sbocco generale che essa pone, quanto dalla mobilitazione antifascista degli operai milanesi del 7 marzo fino a che punto sia maturo il problema dello sbocco politico da imporre con la lotta e la mobilitazione. Entrambi questi episodi chiamano in causa la necessità di colmare il vuoto che esiste oggi tra iniziativa dal basso in fabbrica e ricerca di uno sbocco nella lotta generale, che si appropria della scadenza dei contratti che consolidi e spinga in avanti la prospettiva di

una radicale svolta di governo. E' un vuoto che si colma con la costruzione di piattaforme, con la generalizzazione degli obiettivi, con l'articolazione del programma situazione per situazione, con la promozione di nuove forme di organizzazione, che integrino e superino quelle che l'offensiva sindacale è impegnata in questi mesi a svuotare, normalizzare, distruggere.

Questo lavoro deve costituire il terreno privilegiato e fondamentale del nostro impegno nella campagna elettorale, la forma in cui noi contrappoiamo, nella pratica, il programma proletario all'offensiva reazionaria della DC e dei padroni ed alle velleità dei revisionisti conciliare interessi contrapposti.

L'offensiva democristiana e la subalternità revisionista

4. Nel corso degli ultimi mesi la chiusura di fatto della vertenza generale, l'accelerazione subita dal processo di degenerazione sindacale, il rilancio della offensiva democristiana che ha tenuto in vita il governo Moro come puro ostaggio e strumento dei suoi ricatti, l'impegno con cui il PCI ha cercato di utilizzare il periodo pregressuale per rafforzare quanto più possibile la propria credibilità nei confronti delle forze borghesi hanno di fatto concorso ad approfondire il solco tra il livello ed i contenuti delle lotte proletarie e gli equilibri dell'attuale assetto istituzionale.

Nel sindacato è andato rapidamente crescendo, in concomitanza con il rilancio da parte del PCI della propria presenza diretta in fabbrica e nelle lotte, un processo di subordinazione nei confronti dei partiti, e, più ancora che dei partiti, delle prospettive politiche su cui oggi essi si muovono.

Di questo processo va colto il significato di fondo; nel caso del PCI esso rappresenta soprattutto la discesa in campo del partito, nel controllo della dinamica delle lotte, senza più affidare questo compito alla mediazione sindacale, il che espone direttamente il PCI a tutte quelle contraddizioni che negli anni scorsi avevano investito, ed erano state assorbite, all'interno del sindacato. Ma anche per chi continua a rivendicare una maggiore autonomia sindacale in nome, in realtà, di

una diversa prospettiva politica, lo scontro in atto nel sindacato non è niente altro che un segno della maturità dello scontro di classe, che rende ormai ineludibile, e mette al primo posto, il problema dello sbocco politico, ed apre, perciò stesso lo spazio più ampio alla costruzione della iniziativa, del programma, dell'organizzazione su una prospettiva rivoluzionaria.

A livello parlamentare e governativo il rilancio della offensiva democristiana ha trovato nuovi cavalli di battaglia nel tema della « lotta alla criminalità » grazie esclusivamente alla subalternità totale delle sinistre alla logica forcaiola ed anticostituzionale della borghesia; nel fallimento del congresso del PCI, stretto tra una offensiva della segreteria democristiana, che si sottrae all'abbraccio del compromesso storico, e che ha la forza, in periodo elettorale, di trascinare su questa linea quasi tutto il partito, e gli sviluppi della situazione portoghese che hanno trovato completamente spiazzato il gruppo dirigente del PCI, impegnato ad accreditare una versione del compromesso storico che dovrebbe avere il suo punto di forza in una « autorizzazione » di carattere internazionale; nel clima di rinfocolata guerra fredda che le vicende portoghese hanno portato in tutta Europa, e di cui l'offensiva democristiana non è che un'articolazione locale, e niente affatto esclusivamente elettorale; un clima che mentre vede l'intero assetto politico spostato paurosamente e vergognosamente a destra, in un animo avallo della campagna con cui le forze imperialiste stanno preparando una rivincita reazionaria in Portogallo, mettono comunque il PCI, indipendentemente dalle sue dislocazioni, ed anzi tanto più pesantemente a causa di esse sul banco degli imputati in quel foro di lacché dell'imperialismo che sono le altre forze parlamentari italiane.

Questi indubbi punti a proprio favore che la DC sembra aver segnato negli ultimi mesi, grazie anche al fatto che il governo Moro, destinato a non sopravvivere al 15 giugno, qualunque sia l'esito elettorale, è niente altro ormai che uno strumento nelle mani della segreteria democristiana, non devono farci dimenticare le ragioni strutturali, e irreversibili, della crisi sociale e di consenso della DC, né la intensità dell'odio proletario, e non solo proletario, che da Andreotti a Rumor, al referendum, a Brescia, a Moro, è andato crescendo contro il partito di re-



Angola - I compagni del MPLA

gime. Questi punti a favore devono invece spingerci ad un maggior impegno nell'affrontare e controbattere, in modo argomentato e puntuale, quelli che sono i cavalli di battaglia della campagna democristiana, dall'ordine pubblico al Portogallo alla identità tra Dc e reazione, riempiendo il vuoto pauroso che su questi temi hanno lasciato le forze democristiane.

I temi generali della lotta antifascista, della lotta contro la reazione, della difesa delle libertà dalle forze golpiste e reazionarie, gli stretti legami tra questi contenuti e gli sviluppi di un processo rivoluzionario devono venir messi al centro della nostra propaganda; il nesso tra questa offensiva reazionaria della Dc e del governo e la gestione capitalistica della crisi e della ristrutturazione deve costituire il contenuto di fondo della nostra campagna.

La campagna per il Msi fuorilegge, che molto spesso rischia di decadere, o di degenerare, in una pratica istituzionale o in una forma di attivismo povero di contenuto, deve venir rivitalizzata da un riferimento più preciso e puntuale ai tempi ed alle forme dell'offensiva reazionaria ai contenuti ed alla prospettiva generale che la lotta contro la reazione comporta, fino a coincidere con lo sviluppo stesso del processo rivoluzionario, come ci insegna il Portogallo.

Dopo la manifestazione nazionale del 19 aprile, il 25 aprile, 30ennale della resistenza e anniversario della caduta del fascismo in Portogallo, deve impegnare la nostra organizzazione a trarre un primo bilancio, evidenziandone tutti i contenuti politici, della campagna per la messa fuorilegge del Msi.

In data da precisarsi, infine, Lotta Continua insieme al Pdup e ad Avanguardia Operaia intende convocare un convegno, aperto a tutte le forze democratiche, sul problema dell'ordine pubblico, della giustizia, della lotta antifascista, della difesa delle libertà costituzionali.

Largo spazio in questo convegno, come in quello del Pdup, come nella nostra pratica quotidiana da adesso in poi, deve aver il sostegno e la propaganda a favore del sindacato di polizia, che è il terreno su cui lo scontro tra forze reazionarie ed iniziative democratiche è andato più avanti all'interno stesso dei corpi dello stato borghese. Mentre Psi e revisionisti affievoliscono il loro impegno nei confronti di questa battaglia, Fanfani e Gui enunciano a chiare lettere quale ne è la posta in gioco, spiegando che esso rappresenterebbe una sostanziale perdita di controllo sulla polizia, a partire dalla quale lo stesso processo finirebbe poi per contagiare ed investire carabinieri e tutte le forze armate.

Nuove componenti del fronte anti democristiano

Le elezioni del 15 giugno vedranno per la prima volta la partecipazione al voto del 18enni. Questo fatto ha molteplici implicazioni. In primo luogo deve vedere la nostra organizzazione, che tra i giovani vanta sicuramente un più solido radicamento, che tra altre classi di età, impegnata al fondo contro l'offensiva con cui la Dc e le altre forze reazionarie si lanceranno alla conquista del voto giovanile; abbiamo fiducia su un sicuro orientamento antifascista, antidemocratico ed antigovernativo della stragrande maggioranza dei giovani, che le elezioni per i decreti delegati hanno di recente confermato, ma non dobbiamo dare per scontato che a questo orientamento corrisponda un altrettanto diffusa chiarezza politica, impegnabile rispetto alla propaganda reazionaria e moderata. In secondo luogo dobbiamo saper raccogliere l'occasione offerta dalla campagna elettorale per promuovere in modo offensivo la conquista dei giovani ad una prospettiva rivoluzionaria chiara, contrastando la pratica revisionistica di utilizzare questa scadenza, per degradare l'orientamento a sinistra dei giovani in un atteggiamento interclassista ed elettorale.

Questa battaglia assumerà particolare rilevanza nelle scuole soprattutto nelle scuole professionali e nei centri di addestramento che sono le sedi naturali dove i giovani, compresi molti giovani proletari, altrimenti dispersi sul territorio, possono essere coinvolti più facilmente da una campagna di massa. Nell'articolazione specifica del nostro programma è della nostra propaganda l'accento deve essere messo, oltre che sulla prospettiva politica generale, sugli aspetti materiali della condizione di vita, sulla crisi e sulle prospettive occupazionali, sul ruolo delle istituzioni e sulla individuazione dei nemici più diretti, sulla costruzione della lotta su obiettivi e piattaforme precise. Non vanno trascurati, ma non devono essere privilegiati, gli aspetti più superficiali della condizione e degli interessi giovanili, dalla musica, ai rapporti sessuali, alla droga, ecc., su cui verosimilmente altre forze concentreranno la loro propaganda.

Un aspetto particolare del voto ai 18enni è dato dal voto dei soldati. La campagna elettorale rappresenta una occasione straordinaria per far compiere un balzo in avanti alla rivendicazione del diritto di organizzazione dei soldati. Tutte le forze politiche punteranno alla conquista di questo rilevante serbatoio di voti, e ciò può aprire in misura rilevante le porte delle caserme alla propaganda politica, nonché rendere temporaneamente - i partiti di sinistra e le organizzazioni democratiche meno impermeabili ed ostili alle rivendicazioni e alle mobilitazioni del movimento dei soldati. Su un terreno più concreto, la nostra organizzazione deve impegnarsi innanzitutto, nella lotta perché il voto sia effettivamente concesso ai soldati, impegnandosi in proposte organizzative che permettano ai soldati di controllare l'attuazione di questo diritto, in secondo luogo deve impegnarsi nella promozione di piattaforme, nei confronti degli enti locali, che comprendano alcune delle rivendicazioni materiali del movimento dei soldati, infine deve saper chiamare o costringere tutte le forze politiche ad un confronto, o ad uno scontro, sulle prospettive generali della lotta dei soldati per la democrazia, a partire dal pronunciamento sugli obiettivi del loro programma.

Le prossime elezioni vedranno coinvolte nella campagna elettorale, in modo ben più attivo, massiccio e consapevole che nelle passate occasioni, compreso il referendum, le masse del proletariato femminile, con alla testa la classe operaia femminile, che nel corso dell'ultimo anno è stata il settore più colpito dalla crisi e dall'attacco padronale, ma che ha anche dato prova di una combattività, di una coscienza di classe, di una inventiva e di una tenacia che sopravanzano molti settori della classe operaia maschile. Questa radicalità della lotta del proletariato femminile va raccolta interamente nella articolazione del nostro programma, come nella organizzazione materiale della nostra campagna elettorale, avendo cura di individuare i contenuti specifici in cui questa spinta si esprime e confluisce; ed avendo attenzione al fatto che il distacco di larga parte del proletariato femminile dalle egemonie più o meno solide della religione e della Democrazia cristiana è cosa, molto spesso, degli ultimi anni e degli ultimi mesi; che la formazione, l'informazione e l'orientamento politico del proletariato femminile non poggia sugli stessi elementi di conoscenza e sulle stesse esperienze che valgono per la generalità del proletariato maschile, ed hanno quindi bisogno di venir affrontati e promossi nei termini più semplici ed elementari.

La campagna elettorale cade in coincidenza con un vasto processo di attivizzazione delle masse femminili sul problema dello aborto e più in generale della salute e della maternità, che ha preso il via o è rinfocolato, dalla offensiva reazionaria e democristiana contro il Cisa ed il partito radicale. Questa spinta, ignorata, combattuta o tradita dalle forze parlamentari, è stata in parte raccolta dalla proposta di referendum abrogativo che ha permesso di promuovere in modo offensivo la conquista dei giovani ad una prospettiva rivoluzionaria chiara, contrastando la pratica revisionistica di utilizzare questa scadenza, per degradare l'orientamento a sinistra dei giovani in un atteggiamento interclassista ed elettorale.

Questa battaglia assumerà particolare rilevanza nelle scuole soprattutto nelle scuole professionali e nei centri di addestramento che sono le sedi naturali dove i giovani, compresi molti giovani proletari, altrimenti dispersi sul territorio, possono essere coinvolti più facilmente da una campagna di massa. Nell'articolazione specifica del nostro programma è della nostra propaganda l'accento deve essere messo, oltre che sulla prospettiva politica generale, sugli aspetti materiali della condizione di vita, sulla crisi e sulle prospettive occupazionali, sul ruolo delle istituzioni e sulla individuazione dei nemici più diretti, sulla costruzione della lotta su obiettivi e piattaforme precise. Non vanno trascurati, ma non devono essere privilegiati, gli aspetti più superficiali della condizione e degli interessi giovanili, dalla musica, ai rapporti sessuali, alla droga, ecc., su cui verosimilmente altre forze concentreranno la loro propaganda.

Un aspetto particolare del voto ai 18enni è dato dal voto dei soldati. La campagna elettorale rappresenta una occasione straordinaria per far compiere un balzo in avanti alla rivendicazione del diritto di organizzazione dei soldati. Tutte le forze politiche punteranno alla conquista di questo rilevante serbatoio di voti, e ciò può aprire in misura rilevante le porte delle caserme alla propaganda politica, nonché rendere temporaneamente - i partiti di sinistra e le organizzazioni democratiche meno impermeabili ed ostili alle rivendicazioni e alle mobilitazioni del movimento dei soldati. Su un terreno più concreto, la nostra organizzazione deve impegnarsi innanzitutto, nella lotta perché il voto sia effettivamente concesso ai soldati, impegnandosi in proposte organizzative che permettano ai soldati di controllare l'attuazione di questo diritto, in secondo luogo deve impegnarsi nella promozione di piattaforme, nei confronti degli enti locali, che comprendano alcune delle rivendicazioni materiali del movimento dei soldati, infine deve saper chiamare o costringere tutte le forze politiche ad un confronto, o ad uno scontro, sulle prospettive generali della lotta dei soldati per la democrazia, a partire dal pronunciamento sugli obiettivi del loro programma.

Le prossime elezioni vedranno coinvolte nella campagna elettorale, in modo ben più attivo, massiccio e consapevole che nelle passate occasioni, compreso il referendum, le masse del proletariato femminile, con alla testa la classe operaia femminile, che nel corso dell'ultimo anno è stata il settore più colpito dalla crisi e dall'attacco padronale, ma che ha anche dato prova di una combattività, di una coscienza di classe, di una inventiva e di una tenacia che sopravanzano molti settori della classe operaia maschile. Questa radicalità della lotta del proletariato femminile va raccolta interamente nella articolazione del nostro programma, come nella organizzazione materiale della nostra campagna elettorale, avendo cura di individuare i contenuti specifici in cui questa spinta si esprime e confluisce; ed avendo attenzione al fatto che il distacco di larga parte del proletariato femminile dalle egemonie più o meno solide della religione e della Democrazia cristiana è cosa, molto spesso, degli ultimi anni e degli ultimi mesi; che la formazione, l'informazione e l'orientamento politico del proletariato femminile non poggia sugli stessi elementi di conoscenza e sulle stesse esperienze che valgono per la generalità del proletariato maschile, ed hanno quindi bisogno di venir affrontati e promossi nei termini più semplici ed elementari.

LA CRISI DEL SISTEMA AMERICANO

USA: paralizzato l'establishment mentre aumentano i disoccupati

(corrispondenza dagli USA)

NEW YORK — Il giorno prima della caduta di Danang la TV americana ha mostrato le immagini più crude ed eloquenti della più grave disfatta politica e militare della storia americana. L'assalto dei soldati di Thieu agli aerei americani, le sparatorie all'aeroporto di Danang, gli scontri a Saigon tra polizia e studenti: tutto documentava impietosamente non solo il crollo del regime fantoccio e nemmeno la «tragedia vietnamita» su cui i giornali e le riviste americane avevano imbastito per giorni la più abietta speculazione (a cominciare dalle copertine di «Time» e «Newsweek»), ma il disastro dell'imperialismo USA, la futilità d'un tratto rivelata dell'arroganza «fino all'ultimo minuto» di Kissinger e Ford, il segno della vergogna e della sconfitta nelle parole del telecronista: «Que-

sto è l'esercito che dovrebbe difendere il Vietnam del sud». Pochi giorni prima una folia di donne esasperate aveva gridato invettive e perfino tentato di assalire il senatore repubblicano di New York, Jacob Javits, un liberale convertitosi improvvisamente ad appoggiare le richieste di Ford per gli aiuti militari a Lon Nol. La questione era posta dalle donne in termini semplici e brutali: basta con i soldi buttati in una guerra perduta, mentre la disoccupazione in America supera il 10 per cento!

Ma il governo sembra non avere una politica estera. Ford ha commissionato una revisione della linea USA in Medio Oriente, con l'intento di prendere le distanze da Israele e di non rompere i buoni rapporti con Sadat. Ma è difficile aspettarsi qualche risultato concreto, specie

con la campagna elettorale per le presidenziali del 1976 di fatto già cominciata data l'importanza di conquistare il voto degli ebrei. Perfino l'unico risultato positivo che la politica di Kissinger poteva vantare in questi ultimi mesi, cioè il ridimensionamento politico-economico dell'OPEC, sia pure a prezzo della recessione generalizzata dell'Occidente capitalistico, perfino questa vittoria della «linea dura» è ora in pericolo dopo l'uccisione di Feisal, il più fedele esecutore della politica petrolifera yankee.

Di fronte alla crisi dell'Amministrazione repubblicana, il Congresso controllato dai democratici mostra un crescente dinamismo anche nel campo della politica estera, che sembra ora nelle mani dell'ala sinistra del partito democratico, grazie all'alleanza tra il vecchio gruppo liberale («Kennedy-McGovern») e i «giovani turchi» eletti lo scorso novembre.

relievo: dopo aver incontrato Sadat alla vigilia dell'annuncio della riapertura del canale di Suez, McGovern è andato a stringere le mani ad Arafat chiedendo il riconoscimento americano dell'OLP. Dall'altra parte la destra democratica, rappresentata dal senatore Henry Jackson, non vuole farsi sfuggire la nomina presidenziale democratica per il 1976, per cui Jackson è tuttora il concorrente favorito, in assenza di Kennedy. Ecco quindi Jackson correggere la sua figura di falco da guerra fredda con il viaggio in Cina di alcuni mesi fa e mentre Kennedy e McGovern stanno per recarsi a Cuba, firmare una lettera a Kissinger, insieme a personaggi dell'estrema sinistra del Congresso, per chiedergli di non andare in Cile ad avallare la dittatura di Pinochet.

Tuttavia il successo più clamoroso del Congresso nei confronti della Presidenza è stato in politica in-



La strategia proposta si può così riassumere: fine di ogni coinvolgimento in Indocina e difesa degli interessi vitali americani nel Medio Oriente e in Europa: non tanto quindi un neo-isolazionismo quanto una ristrutturazione degli obiettivi imperialistici. Non è casuale che siano i giornali liberali, gli stessi che minimizzano per quanto possibile la disfatta in Indocina, ad usare i più grossolani argomenti nei confronti del Portogallo, presentato come un «cavallo di Troia» sovietico nella NATO. Una flessibilità molto maggiore è invece impiegata nei confronti del Medio Oriente, dove la sinistra democratica, tradizionalmente filo-sionista, ha decisamente scavalcato Kissinger nell'avvicinamento agli arabi. Soito questo aspetto il viaggio di McGovern in Medio Oriente è un avvenimento di grande

terno con la legge sulla riduzione delle tasse votata dalla maggioranza democratica e da una parte degli stessi repubblicani. Ford è stato costretto a firmarla per evitare l'umiliazione di un veto presidenziale respinto da una maggioranza di due terzi del Congresso, come era già successo per leggi minori ed anche a causa della polarità delle misure adottate dal Congresso. Il taglio fiscale di 22,8 miliardi di dollari (oltre 6 miliardi in più rispetto alla proposta di Ford) rimette un po' di soldi nelle tasche di quelli che hanno un reddito basso e medio, prevede una tassazione negativa cioè aiuti governativi fino al 10 per cento dei redditi per le famiglie povere, e dall'altra parte cancella una delle più grosse detrazioni di cui godevano le grandi compagnie petrolifere, quella relativa alle-

«fuggitivi» che abbandonano le madri senza sostegno si annuncia una meticolosa revisione delle liste di coloro che ricevono i buoni-cibo e così riformisti come reazionari si trovano d'accordo sulla necessità di maggiori controlli. Ma d'altra parte la disoccupazione aumenta ogni giorno e crea tensioni sociali. Sintomatico è che lo stato di New York abbia varato una risoluzione per cui chi vive sul welfare non è più obbligato a cercare lavoro.

Quello che appare certo è che né l'Amministrazione né l'opposizione che controlla il Congresso hanno un qualunque piano economico: la filosofia generale si riassume nell'attesa che le cose a un certo punto comincino a migliorare da sole, chi prevede a metà dell'anno chi alla fine. Ma su che cosa si basino queste previsioni non è dato sapere.

Arabia Saudita 15 arresti per l'uccisione di Feisal

RIAD, 8 — La teoria secondo cui l'uccisione di re Feisal dell'Arabia Saudita è stata l'opera di un fanatico folle isolato (teoria classica di chi vuole negare l'esistenza di opposizione a regimi dittatoriali), è completamente crollata. Si è appreso che per la liquidazione della massima colonna dell'imperialismo nel mondo arabo sono ora state arrestate ben 15 persone. Tuttavia, per tentare ancora di togliere alla cospirazione ogni aspetto politico che potrebbe far pensare a una resistenza interna (come invece esi-



Argentina Assassinate dieci persone

BUENOS AIRES, 8 — L'altro giorno il presidente argentino, Isabella Peron incontratosi con i massimi dirigenti sindacali, aveva annunciato l'apertura di un nuovo corso basato sull'intesa tra le forze produttive, quelle imprenditoriali e il regime. Con toni accorati la vedova di Peron giudicata un fantoccio nelle mani dell'intrigante di estrema destra Lopez Rega, aveva invocato la collaborazione del sindacato ed aveva assicurato la «comprensione» del governo per le istanze dei lavoratori di fronte a livelli di vita travoliti dall'inflazione galoppante. Oggi si è avuta una prima dimostrazione pratica di come il governo intenda «comprendere»: in una sola giornata sono state assassinate nel paese 10 persone, quasi tutte per opera inequivocabile degli squadroni della morte «AAA» (Alleanza antimunitaria argentina) che, come è noto, operano su ispirazione diretta della presidenza. Accanto a 6 di queste vittime — tutte prelevate nottetempo dalle proprie abitazioni da commandi armati — è stato trovato il cartello «eravamo dell'ERP» (Esercito Rivoluzionario del Popolo, massima organizzazione rivoluzionaria argentina). Del resto, con la scusa vera o falsa, dell'appartenenza all'ERP, le squadre omicide del governo hanno ormai iniziato a eliminare tutti coloro che attuano una politica minimamente ostile al regime: sindacalisti, militanti di base, intellettuali, studenti.

Medio Oriente Cresce la polemica fra Siria e Irak

DAMASCO, 8. — Una violenta polemica si sta sviluppando tra i partiti fratelli e rivali del Baas siriano e iracheno, a tutto scapito dell'unità del fronte arabo antimperalista e antisionista. Ieri aveva dato fuoco alle polveri Saddam Hussein, dell'Iraq, accusando la Siria di bloccare il flusso vitale delle acque dell'Eufrate agli agricoltori iracheni. Oggi, in toni ancora più duri, ha replicato il vicesegretario del Baas siriano, Abdallah Al Ahmar, pronunciando una condanna totale e senza attenuanti contro tutta la dirigenza irachena. Definendo i governanti iracheni «disfattisti sospettati della destra fascista», Al Ahmar ha sottolineato il «mutismo assoluto del governo iracheno sui piani miranti a realizzare i progetti di soluzione parziale e separati elaborati a Washington ed a Tel Aviv». Parlando alla presenza del presidente Assad, l'oratore ha così continuato: «Se i disfattisti che compiono la politica indebolita la determinazione delle masse siriane e ostacolerà la marcia in avanti della nostra patria, noi diciamo loro che ci opporremo sempre e totalmente ai loro piani». Infine Al Ahmar ha rivolto un saluto «ai nostri compagni detenuti nelle galere fasciste irachene» ed ai soldati siriani che «sono pronti a sferrare ben presto la battaglia contro il nemico sionista». Alcuni osservatori hanno messo l'attacco siriano in relazione al presunto riavvicinamento all'Occidente che si starebbe attuando a Bagdad dopo l'accordo con l'Iran relativo ai confini e ai curdi.

Irlanda I Provisional: risponderemo colpo su colpo

DUBLINO, 8. — Mentre le vittime degli scontri e attentati di questi giorni nell'Irlanda del Nord sono saliti a 13 morti e oltre 70 feriti, è venuta una presa di posizione ufficiale del Consiglio Militare dell'IRA Provisional. Questo ha annunciato che le proprie unità militari hanno ricevuto nuovi ordini per rispondere alla situazione di provocazioni protestanti e inglesi, e che per quanto la tregua non sia ancora formalmente revocata, le «future azioni» saranno proporzionate al livello di violenza e di attività ostile dei lealisti. Al tempo stesso l'IRA ha dichiarato di non riconoscere la nuova assemblea che uscirà dalle elezioni del primo maggio ed ha invitato il proletariato repubblicano a boicottare l'operazione.

GRECIA - VITTORIA DELLE SINISTRE NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Questa volta non c'era il ricatto dei carri armati

Sindaci di sinistra a Atene, Salonicco, Patrasso al Pireo e in altri centri minori - Un successo che conferma la falsità dei risultati elettorali del 17 novembre - Il problema vero per la sinistra resta la costruzione di un movimento di massa nelle fabbriche e nel resto del paese

Quando, il 17 novembre dello scorso anno, Caramanlis stravince le elezioni parlamentari greche — le prime dopo il rovesciamento della dittatura — assicurandosi il 54,37 dei voti, e conquistando ben 220 seggi su un totale di 300, la stampa padronale interna e internazionale salutò in lui l'uomo capace di assicurare alla Grecia un lungo periodo di pace sociale e stabilità. Qualche borghese ottimista pensò che l'elettorato greco aveva fatto consapevolmente una scelta di destra, preferendo il «moderatismo» a «Nuova Democrazia» all'«estremismo» dei partiti di sinistra. I risultati delle elezioni amministrative del 31 marzo e del 6 aprile scorsi smentivano, dopo appena quattro mesi e mezzo, quella che già allora appariva come un'analisi superficiale. Il voto di novembre non fu un voto di destra, anche se portò la destra alla vittoria sulle forze di centro e sulle sinistre: allora Caramanlis vinse grazie al pesante ricatto esercitato nei confronti dell'elettorato di un possibile colpo di coda dei colonnelli. O Caramanlis o i carri armati: questo fu lo slogan dominante della campagna di allora, denunciato con forza, ma

con scarso successo, dall'opposizione. Non fu un voto per Caramanlis e il suo programma di pacificazione sociale, quello di molto l'indirizzo politico complessivo e generale del paese. I sindacati possono ben poco, in un paese, oltretutto, come la Grecia, la cui organizzazione statale è fortemente centralizzata. La posta in gioco era — al di là dell'indicazione che emerge dai risultati — alquanto bassa: e proprio questo ha permesso agli elettori di esprimersi in libertà. Ma, soprattutto,

almeno: primo, per la natura stessa delle elezioni comunali, che comunque, non servono a mutare di molto l'indirizzo politico complessivo e generale del paese. I sindacati possono ben poco, in un paese, oltretutto, come la Grecia, la cui organizzazione statale è fortemente centralizzata. La posta in gioco era — al di là dell'indicazione che emerge dai risultati — alquanto bassa: e proprio questo ha permesso agli elettori di esprimersi in libertà. Ma, soprattutto,

to, Caramanlis non ha potuto far uso del ricatto dei carri armati perché, proprio lui stesso, nel febbraio scorso — dopo la denuncia di un complotto teso a rovesciare il regime ordito nelle file dell'esercito — aveva dato il via ad una drastica epurazione in seno alle Forze Armate, mettendo in pensione decine e decine di ufficiali, distrubendo e revocando nomine a diversi livelli. Rafforzando la sua posizione nei confronti della minaccia fascista, il primo ministro ha anche tolto a se stesso quell'arma fondamentale che gli aveva permesso di vincere nelle elezioni di novembre.

Tutti i partiti di opposizione, e in particolare le sinistre stanno cercando ora di far valere la vittoria nei confronti del governo, ricordando a Caramanlis la necessità «di trarre le giuste conclusioni dai risultati elettorali»: in particolare, si cerca di condizionare il dibattito sul progetto di costituzione, che il leader di «Nuova Democrazia» vorrebbe tale da garantire la nascita in Grecia, di una vera e propria repubblica presidenziale, un potere esecutivo rafforzato rispetto a quello legislativo: una vera e propria dittatura mascherata, utile

ROMA

Mercoledì 9 alle ore 18 comizio con raccolta di firme per Msi fuorilegge a piazza Roberto Malatesta indetta da Lotta Continua, AO, CAP, CPL.

CALABRIA

La Commissione scuola Calabria è convocata giovedì alle ore 16. Devono essere presenti i compagni di Castrovillari, Cosenza, Reggio, Crotone, Decollatura.

ABRUZZO E MOLISE

Commissione finanziamento e diffusione giovedì 10 ore 16 a Pescara via Campobasso. 26 riunioni dei responsabili delle sedi.

LE PROPOSTE DELL'ASSEMBLEA DI MILANO A TUTTO IL MOVIMENTO

20 aprile: assemblea nazionale degli studenti professionali a Roma

Deciso uno sciopero regionale per il 16 aprile - Corteo di protesta alla Camera del Lavoro - Il provveditore promette un incontro con Malfatti

MILANO, 8. — Si è tenuta stamane l'assemblea cittadina delle scuole professionali, che ha visto la partecipazione di oltre 1000 studenti; l'assemblea si sarebbe dovuta tenere alla Camera del Lavoro, ma all'ultimo momento i sindacalisti hanno negato la sala e nessuno di loro ha preso parte all'assemblea che si è tenuta in un'aula di università. « Bisogna costringere il sindacato ad appoggiare le nostre rivendicazioni — hanno detto nei loro interventi alcuni delegati — ma siamo disposti ad andare avanti comunque ». L'assemblea ha approvato la proposta dei compagni dei centri di formazione professionale di fare del 16 aprile una giornata di lotta a livello regionale, con presidio della regione contro la legge sulla formazione professionale proposta dalla Dc, e per la pubblicazione completa del settore, per la gratuità completa della scuola. La decisione più importante presa dall'assemblea su proposta del rappresentante di tutte le scuole che hanno parlato, è stata quella di organizzare

un'assemblea nazionale dei delegati degli studenti professionali (statali e CFP) per il 20 aprile a Roma, per unificare gli obiettivi del movimento e realizzare a fine mese una giornata di lotta in molte regioni e città.

Dall'assemblea gli studenti sono usciti in corteo, recandosi in provveditorato. Il Provveditore si è impegnato a chiedere un incontro tra Malfatti e gli studenti, innanzitutto sul problema dell'apertura del TV e V anno per tutti. Il

corteo si è poi diretto alla Camera del Lavoro, gridando « scuola professionale — scuola di serie B — è tutta colpa della Dc » e altri slogan. Di fronte a un corteo così consistente, i dirigenti sindacali hanno proposto un incontro,

motivando con « contratti tecnici » il rifiuto della sala della Camera del Lavoro; è stata fissata una riunione tra una delegazione del coordinamento e il sindacato scuola per lunedì mattina in vista dello sciopero del 16 aprile.

ROMA - APERTA LA CONFERENZA DELLA FULC

Un no all'unificazione e allo slittamento dei contratti

Mentre oggi si svolge a Torino lo sciopero generale unito ad una fermata nazionale di tutti i lavoratori del gruppo Fiat, i sindacati hanno annunciato una nuova serie di iniziative.

Giovedì 17 aprile avrà

luogo uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti i lavoratori del pubblico impiego per la vertenza sulla contingenza ancora aperta con il governo; una analogo mobilitazione è stata fissata per il 28 aprile, con l'esclusione dei

ferrovieri che attueranno scioperi articolati. Per martedì 22 aprile resta confermato lo sciopero generale di 4 ore di tutte le categorie.

Intanto a Roma, più di mille delegati chimici di tutta Italia erano

presenti questa mattina al palazzo dei Congressi all'Eur per l'apertura della 2ª conferenza della FULC.

Secondo Beretta, che ha fatto la relazione introduttiva, il governo è disponibile a trattare dei problemi salariali (pensioni, contingenza e salario garantito) ma non lo è in materia di investimenti e di riconversione industriale.

Sul problema dei contratti, ha affermato che « non esiste nessuna ipotesi di slittamento dei tempi per l'apertura del rinnovo contrattuale », e che « se è importante trovare soluzioni aggreganti con le altre categorie del settore industriale, in particolare con i metalmeccanici la cui scadenza contrattuale segue di pochi mesi la nostra; bisogna scegliere la strada dell'anticipazione dell'impegno ».

Quindi ha negato la possibilità di un contratto unico, proposta avanzata da Carniti in un'intervista la scorsa settimana, perché « devierebbe l'impegno in fabbrica per spostarlo su una linea economicistica » della produttività.

Palermo I lavoratori della SIP respingono l'accordo e provvono una nuova piattaforma

PALERMO, 8. — In un'accessissima assemblea durata tutta la giornata i lavoratori della Sip hanno espresso un duro rifiuto alla ipotesi di accordo siglata dai sindacati. Come è noto questa prevede un aumento di 10 mila lire mensili invece delle 20.000 lire richieste; viene stabilita una indennità di perequazione legata alla presenza; viene concessa la mobilità dei lavoratori da un reparto all'altro a discrezione della direzione con una frequenza di 4 mesi. I lavoratori hanno accusato i sindacati di immobilismo anche sulla questione degli aumenti sulle tariffe che invece di sanare la crisi del settore servono a far diminuire i livelli di occupazione in tutto il settore della telefonia. Al termine dell'assemblea nel corso della quale i fogli ciostolati con la ipotesi dell'accordo sono stati strappati, è stata approvata una mozione con le nuove richieste dei lavoratori della Sip: l'aumento deve essere di 30 mila lire al mese; la mobilità non deve passare; il salario deve essere integrato dalle agevolazioni sociali



Insieme alle grandi manifestazioni antifasciste che hanno aperto il mese di aprile e che, dopo Brescia, porteranno alla discesa in campo di grandi masse a Milano il 10 e il 12 aprile, si moltiplicano le iniziative in tutte le zone del paese e si costituiscono gli ultimi comitati promotori che registrano importanti e significative adesioni. Così a Aosta dove, insieme a un gran numero di sindacalisti e esponenti politici, hanno aderito Chanoix, deputato dell'UVP, il segr. regionale della UIL Dell'Aquila, Torrione sindaco di Aosta, Ranieri segr. regionale FIM-CISL, Piovano segr. regionale Silte Cisl, A Bolzano hanno aderito il SFP (partito socialista sudtirolese), la FLC, i ferrovieri della UIL, il Comunista Collettivo, a Vicenza l'ANPI e l'ANPPIA a Cervinia, l'ANPI, a Roccalesalegna (Chieti) la sezione del PCI, a Laveno

(VA) l'ANPI, a Busto Arsizio il cdf Ciuffi, a Vicenza i cdf Rigon e Metalpress. In questi giorni, infine, la raccolta di firme ha superato le trentacinquemila.

Roma: contro le aggressioni fasciste nei confronti dei compagni e delle sedi dei partiti di sinistra nel quartiere Paroli, contro la recrudescenza della violenza nera che ultimamente si è scatenata contro l'abitazione del senatore Arfé del PSI, contro la sede del PSI di via Sponcini dove si raccolgono le firme per il MSI fuorilegge e centro di coordinamento degli antifascisti del quartiere, oggi alle ore 19 a piazza Verdi manifestazione antifascista indetta dal PSI. Lotta Continua aderisce.

assemblea di apertura alla Università popolare. Presiede l'assemblea Camillo Benevento, della segreteria nazionale dell'UIL. Si raccolgono firme.

Corridonia (Macerata): oggi mostra fotografica dalle 18 alle 20 tra piazza del Popolo e piazza Corridoni.

Roma: oggi pomeriggio mostra antifascista a piazza Rosolino Pilo (Monteverde). Giovedì pomeriggio mostra a piazzale Dunal (Monteverde).

Ravenna: oggi dalle 13.30 alle 14 e giovedì dalle 11.30 alle 14, raccolta di firme alla mensa dell'ANIC e presso la sala cdf ANIC.

Milano: mercoledì, ore 17, piazzale Roserio (capolinea 33 e 19), raccolta di firme per il MSI fuorilegge. Adesioni: Cdf Socialisti, USM, Postal Market, Cartabia, delegati della Carboloy, Acili di Baranzate, FGSI di Novate, Lotta Continua, AO, Pdup.

Lugo (Ravenna), oggi raccolta di firme al mercato.

Pistoia: oggi alle ore 21

MILANO - A proposito di un incontro con il Comitato Permanente Antifascista di difesa dell'ordine repubblicano

Venerdì mattina si è svolto nella sede dell'ANPI un primo incontro fra le organizzazioni aderenti al Comitato Permanente Antifascista di difesa dell'ordine repubblicano (DC, PSI, PCI, ANPI, Federazione sindacale) e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Movimento Studentesco). Tema della riunione è stato lo svolgimento della giornata del 12 aprile a Milano. Per questo giorno, infatti, da tempo il comitato provinciale per la messa fuorilegge del MSI ha indetto una grande manifestazione cittadina: un corteo, che prenderà le mosse da piazza S. Babila, e che si concluderà con un comizio in Piazza 5 Giornate, e durante la quale verrà attuata la raccolta di firme per la proposta di legge di scioglimento del MSI, in Piazza Duomo, in S. Babila, in piazza 5 Giornate.

Per questa manifestazione celebrativa sono previste la traslazione delle urne contenenti i resti di 52 caduti partigiani, su mezzi dell'esercito italiano, la messa solenne in Duomo celebrata dal vescovo, il comizio del sindaco Aniasi e del senatore Venanzi, ed un corteo che si concluderà in Foro Buonaparte.

Morale della favola, ci è stato richiesto di rinunciare alle piazze del centro per la giornata del 12, ed aleggiava nell'aria l'estensione di tale richiesta a tutto il periodo elettorale; le motivazioni portate a tale richiesta si imperniavano sulla necessità di non dare « adito a provocazioni fasciste » nonché sulla superfluità delle altre manifestazioni rispetto alle celebrazioni ufficiali.

Dopo una lunga ed esauriente discussione, non si è arrivati ad un accordo ed è stata presa la decisione di rinviare a successivi incontri. Sta di fatto che c'è molto poco da riflettere, almeno da parte nostra: la realtà politica a cui siamo di fronte oggi è una ripresa del terrorismo fascista (bombe all'Avanti, all'Ora), Pisanò sul Candido promette e prevede bombe e stragi, il 10 a Milano si apre il

processo per il « giovedì nero 73 » con i 150 imputati fra caporioni missini e picchiatori, la forza degli opposti estremismi e la campagna d'ordine di Fanfani sono all'offensiva. E' in questo quadro che le iniziative milanesi ufficiali accentuano gli aspetti celebrativi istituzionali mentre per la classe operaia dal « venerdì rosso » il MSI è fuorilegge, e il trentennale della liberazione ha questo come suo coerente corollario, come pure la lotta dei soldati, contro le trame reazionarie.

Noi ribadiamo che:

- 1) le due manifestazioni non sono contrapposte e anzi siamo convinti che la messa fuorilegge del MSI, sia un logico e coerente sbocco della battaglia antifascista;
- 2) che la tattica per evitare provocazioni dei fascisti non sia la « ritirata » dal centro, ma la vigilanza delle masse come la classe operaia ha esaurientemente dimostrato il venerdì rosso;
- 3) che gli incontri con il comitato dovranno continuare, ma superando lo atteggiamento di notifica reciproca delle proprie intenzioni;
- 4) l'atteggiamento del comitato permanente non può rischiare di dare copertura oggettiva alla provocazione poliziesca.

Per questa manifestazione celebrativa sono previste la traslazione delle urne contenenti i resti di 52 caduti partigiani, su mezzi dell'esercito italiano, la messa solenne in Duomo celebrata dal vescovo, il comizio del sindaco Aniasi e del senatore Venanzi, ed un corteo che si concluderà in Foro Buonaparte.

Morale della favola, ci è stato richiesto di rinunciare alle piazze del centro per la giornata del 12, ed aleggiava nell'aria l'estensione di tale richiesta a tutto il periodo elettorale; le motivazioni portate a tale richiesta si imperniavano sulla necessità di non dare « adito a provocazioni fasciste » nonché sulla superfluità delle altre manifestazioni rispetto alle celebrazioni ufficiali.

Dopo una lunga ed esauriente discussione, non si è arrivati ad un accordo ed è stata presa la decisione di rinviare a successivi incontri. Sta di fatto che c'è molto poco da riflettere, almeno da parte nostra: la realtà politica a cui siamo di fronte oggi è una ripresa del terrorismo fascista (bombe all'Avanti, all'Ora), Pisanò sul Candido promette e prevede bombe e stragi, il 10 a Milano si apre il

Magistratura democratica a Congresso

Sul tema « magistratura e lotte sociali » si terrà nei giorni 11, 12 e 13 aprile a Napoli il 3° Congresso di Magistratura Democratica. « Il Movimento deve estendere la sua egemonia sulle istituzioni — afferma un comunicato dell'associazione che raccoglie quasi il 15 per cento di magistrati schierati su posizioni progressiste —. Questa esigenza è ostacolata, anche nella magistratura, dall'esistenza di strutture autoritarie ancora molto potenti, allineate in sostanza con i gruppi politici che da trent'anni governano l'Italia ». Tra i compiti del movimento democratico, Magistratura Democratica indica quello principale di trasformare « una vasta opinione pubblica, sensibilizzata al problema delle istituzioni, in forza organica » affinché diventino « impossibili » le avocazioni di stato e per respingere « un terrorismo artatamente invocato in tema di criminalità per fare arretrare la società civile a livelli quarantotteschi e introdurre leggi di rechte contro le libertà costituzionali ». Su questo terreno Magistratura Democratica ritiene di « poter dare un utile contributo »: il 3° congresso — conclude il comunicato — sarà teso a delineare una politica di aggregazione democratica dentro e fuori la magistratura, conseguente alla coscienza del proprio impegno ». Lotta Continua parteciperà con una delegazione guidata dal compagno Marco Boato.

I « PIANI SEGRETI » PARLANO DI DECINE DI MIGLIAIA

Quanti saranno i licenziati alla Volkswagen?

I padroni suggeriscono di allungare la giornata lavorativa - A Rassel manifestazione di emigrati: non vogliamo essere gli schiavi del lavoro

BONN, 8. — Una ridda di voci intimidatorie e di poco credibili smentite continua a preparare la riunione del consiglio di amministrazione della Volkswagen che si svolgerà il 14 aprile per decidere sulla ristrutturazione del gruppo che ha 135.500 dipendenti in Germania e ne è il più grande colosso automobilistico.

Ormai si parla di licenziamenti nell'ordine da 16 mila a 30 mila, e chi ne parla, rivelando « piani segreti » della azienda è tra gli altri il sindaco democristiano di Neckarsulm, che teme la chiusura del locale stabilimento legato alla VW, e le prevedibili conseguenze, di cui si è avuto un primo assaggio nella recente manifestazione di 20 mila operai. D'altra parte la direzione della azienda smentisce le voci di chiusura totale di singoli stabilimenti, dice che le cifre sono fortemente esagerate e fa sapere che comunque i licenziamenti verranno « distribuiti » per non provocare da nessuna parte conseguenze socialmente incontrollabili. Questa linea di « ristrutturazione diffusa » è, per altro, quella suggerita dal sindacato metalmeccanico, il cui presidente nazionale Loderer è anche vice presidente del consiglio di amministrazione della VW, e dal governo socialdemocratico-liberale, che ai suoi vari livelli (federale e regionale) è azionista di maggioranza della casa automobilistica.

Per una risposta di lotta. A Kassel, nella Germania centro settentrionale, circa 3 mila operai immigrati — Turchi, Spagnoli, Italiani, Greci ecc. — hanno fatto una manifestazione di protesta contro il loro uso come « schiavi del lavoro » e al pagamento dei padroni tedeschi possono essere importati o rispediti a casa.

A questa manifestazione, promossa da un comitato di azione che riunisce vari gruppi dell'emigrazione, hanno partecipato anche operai e compagni tedeschi. In particolare i dimostranti hanno chiesto al governo di ritirare quelle leggi e disposizioni che prevedono il rimpatrio forzato degli immigrati (fuori del MEC) una volta che siano disoccupati, di smettere le discriminazioni e limitazioni che riguardano gli emigrati per esempio gli assegni familiari per operai extra-comunitari e che ostacolano l'afflusso delle famiglie degli emigrati; infine hanno chiesto la modifica del sistema assistenziale e pensionistico, in modo da poter usufruire delle prestazioni tedesche anche in patria.

Mirafiori: già 1000 firme per il MSI fuorilegge

TORINO, 8. — Continua la raccolta di firme per la proposta di legge popolare del MSI: finora i banchetti sono stati messi davanti a tre cancelli e gli operai della Fiat che hanno già firmato sono più di mille.

Stamattina un'intera squadra della sala prova motori della 128 a Mirafiori si è fermata per mezz'ora per protestare contro il trasferimento di un crumiro; alla sala prova, infatti, dopo un certo periodo di anzianità si viene spostati altrove e passati al quarto livello. I capi, invece di trasferire l'operaio che ne aveva diritto, avevano dato la preferenza ad un noto ruffiano.

Nel giorno scorsi contro i trasferimenti aveva scioperato in carrozzeria la 127.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Lancia: assemblee e cortei contro i trasferimenti

TORINO, 8. — Nelle settimane scorse la direzione della Lancia aveva chiesto ai sindacati ben 350 trasferimenti dallo stabilimento di Torino a quello di Chivasso: in pratica, era l'autolicensing per altrettanti operai, soprattutto donne, anziani o di invalidi, sia per la mancanza di case e servizi nella zona di Chivasso, sia per le condizioni di lavoro alla catena di montaggio.

Una risposta immediata è stata decisa oggi nelle assemblee svoltesi nello stabilimento di Torino. Gli operai hanno subito preso in mano il dibattito, battendo i tentennamenti dei sindacalisti e rifiutando lo accordo-cestro con la Fiat. « Nessun operaio deve essere trasferito », hanno detto tutti: non ci devono essere nemmeno trasferimenti volontari e a livello individuale. Poi in corteo centinaia di operai hanno unificato operai senza lavoro (sono attualmente quasi seicento): gli interventi in assemblea han-

no chiesto che vengano occupati tutti a Torino) e operai delle catene in lotta contro i ritmi e i carichi di lavoro. Allo sciopero provinciale gli operai della Lancia si sono impegnati a partecipare in massa con le parole d'ordine della difesa del posto di lavoro.

Ottana Operai e studenti preparano lo sciopero di domani

Contro i 300 licenziamenti, gli operai delle imprese della « Chimica del Tirso » di Ottana occupano la provincia da 5 giorni. Intanto gli operai hanno organizzato una serie di assemblee in tutte le scuole cittadine sulla loro lotta. In questo quadro si è svolta, nella sede della provincia occupata, una riunione tra gli operai e i collettivi studenteschi. Si prepara così lo sciopero generale di 8 ore con una manifestazione a Nuoro che i sindacati hanno fatto scivolare a domani.

PORTOGALLO

(Continua da pag. 1)

rò un'altra faccia del progetto di costituzione presentato ai partiti dal MFA, ed è la volontà dall'ala sinistra del movimento, di garantirsi anche dopo le elezioni, qualunque siano i risultati, la gestione del potere per garantire il proseguimento del « processo rivoluzionario in atto » al di fuori delle pressioni e delle ingerenze di altri paesi, il tentativo di strangolamento del Portogallo si va infatti rafforzando.

Attraverso l'ambasciata sovietica a Bonn, la Nato avrebbe fatto sapere a Mosca che « ogni rovesciamento delle alleanze da parte del Portogallo rimetterebbe in causa il processo di distensione in Europa ».

La notizia, ripresa da vari giornali, avrebbe come fonte ufficiale un alto funzionario di Mosca. I paesi membri della Nato chiedono a Mosca di fare pressioni sui portoghesi perché « non vadano oltre i limiti ». I limiti sono naturalmente quelli della fedeltà ad oltranza al Patto Atlantico e quindi agli Usa. E' una nuova mossa per serrare ancora di più la morsa attorno al nuovo Portogallo.

Crema Occupata la Metalplastic

CREMA, 8. — Lunedì gli operai della Metalplastic di Crema hanno occupato la fabbrica. Dopo la firma di un accordo, alla fine di marzo, sul premio di produzione, il padrone ha messo in cassa integrazione a zero ore 20 dei 30 operai occupati.

Milano Gli operai della USM e della Fargas bloccano la Varesina

MILANO, 8. — Questa mattina gli operai della USM, con gli operai della Fargas e una delegazione dell'Electronvideo, hanno fatto una spazzolata all'interno della fabbrica e circa un'ora la Varesina. La lotta degli operai della USM, che produce macchinari per la fabbricazione di scarpe, continua da più di tre mesi.

Per questa mattina erano programmate due ore di sciopero, contemporaneamente a quello dichiarato dagli operai della Fargas.

Milano Il padrone della CGS denuncia il CdF per il blocco delle merci

MILANO, 8. — Una incredibile provocazione è stata immessa in atto dalla direzione della CGS di Monza, una fabbrica in lotta da oltre quattro mesi contro la ristrutturazione, gli attacchi all'occupazione e le riduzioni d'orario. Lo intero esecutivo del consiglio di fabbrica, di otto operai, è stato infatti denunciato alla magistratura come responsabile del blocco delle merci che da oltre due mesi viene effettuato come forma di lotta.

La direzione della azienda ha dichiarato di aver subito un danno di oltre un miliardo a causa della lotta.

Alla notizia della provocazione ieri sera stessa l'amministratore delegato della CGS, tale ingegner Giuseppe Galbati, che per soprannome è anche assessore all'urbanistica del comune di Monza (infatti, l'area su cui sorge la CGS dovrebbe essere utilizzata per effettuare una speculazione edilizia), è stato visitato da un folto gruppo di operai, che lo hanno costretto a rifugiarsi rapidamente nel ridotto del suo ufficio.

PROCESSO LOLLO - CONFERMATO IN AULA CHE LA MONTATURA PU PERSONALMENTE ORCHESTRATA DA ALMIRANTE!

Ecco i nomi dei dirigenti missini che sequestrarono la Schiavoncin

Sono il responsabile nazionale dei « volontari del MSI » e un dirigente della federazione romana

Ora si conoscono anche i nomi dei dirigenti nazionali missini che hanno orchestrato le ritrattazioni della Schiavoncin per conto di Almirante. Sono Spallone e Alberto Rossi. Il primo è un dirigente della federazione romana, il secondo è il responsabile nazionale dei « Volontari del MSI », la milizia privata del partito.

Furono loro a prelevare « Anna la fascista » con il marito subito dopo l'intervista al Messaggero in cui la donna accusava i camerati. Sequestrarono la coppia per dare fiato alla montatura contro i compagni. La cortina fumogena tentata ancora oggi in aula dal marito della Schiavoncin e dagli avvocati fascisti è stata clamorosamente spazzata via nel confronto tra i coniugi. « Anna la fascista » ha anche fatto il nome del camerata che ha continuato a minacciarla di morte dal giorno della prima intervista fino a oggi: è Alessio

Di Meo, il fascista di Boccea legato ai Di Luia, « pendolari » tra il MSI e Ordine Nuovo, l'uomo che con gli stessi sistemi ottenne la deposizione di Aldo Speranza. « Io ho la pistola e ti sparo » ripeteva alla Schiavoncin. Sotto l'incubo di questa prospettiva — che Di Meo era perfettamente capace di tradurre nei fatti — la donna chiese e ottenne un secondo abboccamento col giornalista Pandolfi del Messaggero e rivelò i retroscena delle minacce. Contrariamente a quanto fin qui supposto, quell'incontro fu scoperto dai fascisti di Primavalle e tanto il marito quando Alessio Di Meo tentarono in tutti i modi di ottenere dalla donna una nuova ritrattazione: doveva dire di aver rilasciato false dichiarazioni perché « minacciata dagli estremisti di sinistra »!

Ora si conoscono anche i nomi dei dirigenti nazionali missini che hanno orchestrato le ritrattazioni della Schiavoncin per conto di Almirante. Sono Spallone e Alberto Rossi. Il primo è un dirigente della federazione romana, il secondo è il responsabile nazionale dei « Volontari del MSI », la milizia privata del partito.

Furono loro a prelevare « Anna la fascista » con il marito subito dopo l'intervista al Messaggero in cui la donna accusava i camerati. Sequestrarono la coppia per dare fiato alla montatura contro i compagni. La cortina fumogena tentata ancora oggi in aula dal marito della Schiavoncin e dagli avvocati fascisti è stata clamorosamente spazzata via nel confronto tra i coniugi. « Anna la fascista » ha anche fatto il nome del camerata che ha continuato a minacciarla di morte dal giorno della prima intervista fino a oggi: è Alessio